

N. 2208

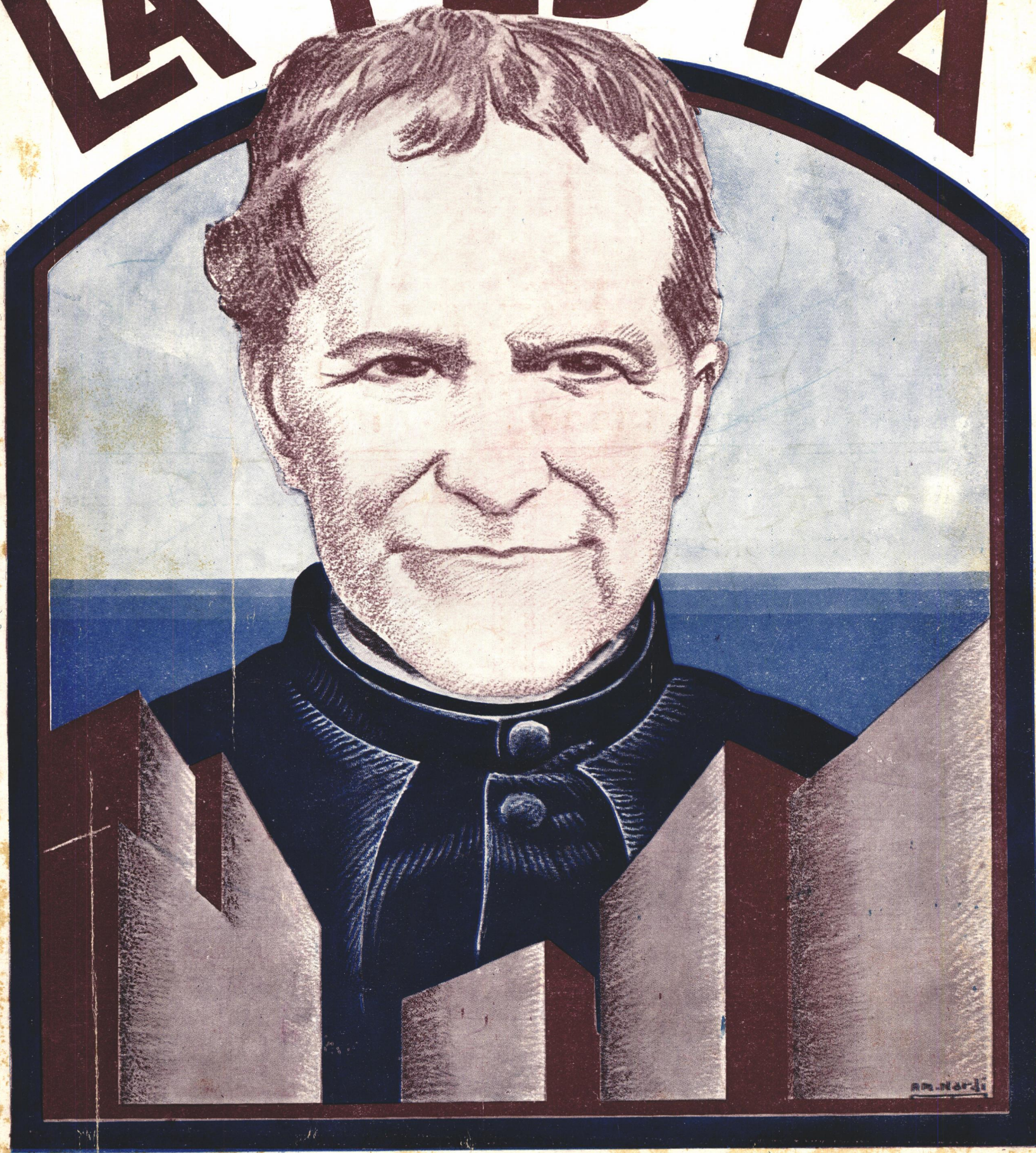
Italia: Anno L. 100 - Semestre L. 50

Conto corrente postale

Estero: Anno L. 140 - Semestre L. 75

UFFICIO CENTRALE  
 ARCHIVIO  
 N. \_\_\_\_\_  
 Classif. 8.101  
 Cart. \_\_\_\_\_  
 TORINO SALESIANO - TORINO

# LA FESTA



AM. NARDI

Casa Editrice Cardinal Ferrari

Bologna

Quaderno straordinario: L. 2

PER LA CONSERVAZIONE E LO SVILUPPO DEI CAPELLI USATE SOLO

# CHININA-MIGONE



*Bella fanciulla, che invidiosa stai  
Mirando il folto crin della vicina,  
Non ti crucciare, che tu pur l'avrai  
Usando di Migon l'acqua Chinina.*

*Le vostre chiome, donne mie garbate,  
Sono fascino all'uom, son seduzione.  
Conservar le volete? Usate, usate  
Copiosamente Chinina Migone*

*Perchè, signore mie, nel tempo edace  
De' capelli scorgete la ruina?  
No davvero non cadran, datevi pace.  
Se di Migon usate la Chinina.*

L'acqua CHININA MIGONE si vende profumata, inodora al rhum od al petrolio, da tutti i farmacisti, profumieri e droghieri

Deposito Generale **MIGONE & C. - MILANO**, Via Orefici

CONTI CORRENTI  
CON

ASSEGNI "VADE-MECUM"

DELLA

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

NUOVA CATEGORIA DI CONTI CORRENTI CHE PERMETTE A TUTTI DI VALERSI DELL'ASSEGNO PER I PAGAMENTI, E A TUTTI DI ACCETTARE GLI ASSEGNI, SICURI CHE ALLA BANCA ESISTONO I FONDI AD ESSI CORRISPONDENTI

TAGLI FINO A L. 250 - 500 - 1000

Per l'apertura di conti correnti "VADE-MECUM"  
e per schiarimenti rivolgersi alle filiali della

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

"ATLANTE"

SOCIETA' ITALIANA D'ASSICURAZIONI E RIASSICURAZIONI

Capitale Sociale L. 15.000.000 versato 4/10

VIA CORRIDONI, 39 (PALAZZO PROPRIO)

Telefoni: DIREZIONE: 72-220 - UFFICI: 72-231

Telegrammi: ATLANTE - MILANO

MILANO

ASSICURAZIONI INCENDI - INFORTUNI INDIVIDUALI E CUMULATIVI  
RESPONSABILITÀ CIVILE  
TRASPORTI - MALATTIE - FURTI  
ASSICURAZIONI SULLA VITA  
DELL'UOMO

Direttore Generale e Consigliere Delegato  
Grand'Uff. ALDO ANNONI



# Buonumore

La mamma domanda al piccolo Bernardo:

- Che cosa vuoi fare quando sarai grande?
- Il carbonaio.
- Il carbonaio? E perchè?
- Perchè così non avrò bisogno di lavarmi tutte le mattine!

Ernesto va a fare una passeggiata in campagna e vede due mucche che bevono a grandi sorsate l'acqua di un ruscello. Ed esclama:

- Ora ho capito perchè il latte che ci vendono contiene tanta acqua!

La piccola Nella è fuori con lo zio, quando incontrano un funerale. Nella non ne ha mai visti e domanda allo zio di che si tratta. Questo glielo spiega e la bimba chiede:

- Ma li accompagnano tutti, i morti, al cimitero?

— Sì.

— E l'ultimo chi lo accompagnerà?

E lo zio che comincia ad averne abbastanza di tante domande:

- L'ultimo ne avrà accompagnati tanti che avrà imparato la strada per andar da sè.

In tribunale.

— Da quanto tempo siete nella società del tram?

— Da due anni.

— Fisso o avventizio?

— No, vedovo...

A lezione di geografia.

— Ricordatevi, dunque che la terra gira intorno al sole...

— Oh! — interrompe la prima della classe.

— Lo sapevo anch'io. L'ha fatta girare Galileo.

IL TROVAROBE

## CONSIGLI UTILI IL DOLCE DOMENICALE

Ricetta N. 22

### MADDALENE DETTE DI COMMERY

Sbattete 250 gr. di zucchero in polvere con 6 uova; lasciate stiepidire leggermente sul forno caldo oppure sulla brace; quando la pasta sarà ben gonfia, mettetevi 250 grammi di farina, 150 grammi di burro, mezza bustina (8 grammi) di « Lievito Alsatiano » Moench ed un po' di zucchero vanigliato. Appena avete mescolato bene il tutto, dividete la pasta in piccoli stampi e fate cuocere in un forno già caldo.

NON PIÙ MAL DI DENTI

CON L'USO DEI

DENTIFRICI

DEI RR. PP.

BENEDICTINS

DE SOULAC

Elixir, Pasta, Polvere o Sapone  
RIGOROSAMENTE ANTISETTICI

ACQUA di COLONIA

SEGUIN

PROFUMO E  
PRODOTTO SUPERIORE

LUIGI FONTANA & C.

SOCIETÀ ANONIMA

MILANO - Via Tortona, 21 G

Capitale Lire 7.700.000

VETRATE ARTISTICHE PER CHIESE

Fabbrica specializzata in Vetrate Sacre istoriate con figure di Santi, con ornati, ecc., dipinte e cotte a gran fuoco, rilegate in piombo imitazione antico, od anche in vetri semplici colorati incisi a disegni di qualsiasi stile che vengono eseguite da artefici specializzati.

Le vetrate a colori, oltre all'arricchire le Chiese di lavori artistici, diffondono misticamente la luce e danno un senso di religioso raccoglimento al sacro Augusto ambiente.

A semplice richiesta, viene mandato personale tecnico con campioni, disegni o pr ventivi senza alcun impegno da parte del richiedente.

SI ACCORDANO FACILITAZIONI DI PAGAMENTO

Leggete e diffondete:

L'AVVENIRE D'ITALIA

Per la vostra salute fidatevi dell'esperienza degli altri.

La ragione per la quale i malati hanno nelle PİLLOLE PINK una grande garanzia di efficacia, è perchè ogni volta che vi fanno ricorso ne conseguono il beneficio sperato, e in ragione di questi benefici, si può ben affermare che le PİLLOLE PINK sono uno degli specifici più attivi in tutte le affezioni e i disturbi che ritrovano la loro causa nell'impoverimento del sangue. Nessun altro medicamento riunisce un insieme di proprietà così attive per ricostituire i principi nutritivi del sangue e ristabilire gli organismi debilitati.

L'esempio della Sig.ra Emilia Secchi di Via P. Custodi 18 a Milano, ne è una nuova testimonianza:

« Da circa un anno ero sofferente e assai eblitata dichiaro la Signora Secchi — ma facendo ricorso alle PİLLOLE PINK ne ho conseguito un grande risultato. Questo ottimo rimedio mi ha completamente ristabilita. »



Signora SECCHI.

## Le Pillole Pink

Rigeneratore del sangue, tonico dei nervi sono sovrane contro l'anemia, la nevralgia, l'indebolimento generale, i disturbi dello sviluppo e della menopausa, i mali di stomaco e di testa, l'esaurimento nervoso. Si vendono in tutte le farmacie: L. 5,50 la scatola; L. 30 le 6 scatole franco. Deposito generale: Pillole Pink, via Stelvio, 48, Milano (128).

## Sciroppo PAGLIANO

del Prof. GIROLAMO PAGLIANO

Via Pandolfini, 18 - FIRENZE - Via Pandolfini, 18

LIQUIDO

POLVERE PAGLIANO

CACHETS PAGLIANO



L'ottimo del purgante. Previene rapidamente l'influenza. Efficace depurativo del sangue disinfettando l'intestino, non irritandolo se preso nella dose confacente a ciascun individuo; cura la stitichezza; di pronta azione. La sua fama che dura costante da oltre 80 anni, garantisce la sua bontà. Guardarsi dalle imitazioni.

Ogni prodotto della nostra Ditta deve avere la marca di fabbrica costituita da disegno celeste attraversato dalla firma dell'inventore.

Approvato dalla R. Prefettura di Firenze col N. 8888 in data 30 Marzo 1928.

# KALIKLOR

"A DIR LE MIE VIRTU'  
BASTA UN SORRISO"

Prodotti della Società Anonima  
VERMONDO VALLI  
MILANO

PASTA DENTIFRICIA antiacida a base di clorato di potassio Neutralizza l'acidità della bocca (preservando positivamente dalla carie) imbianca i DENTI rassoda le GENGIVE profuma l'ALITO.



## La pagina della Mascherella

MERANO - *Maria Pia* — La Casa editrice Treves di Milano sta traducendo alcune opere di Sigrid Undset. Le comunicherò per lettera notizie dettagliate. Il *Wast* è un autore cattolico. E' stato tradotto di recente un suo libro: *Gli occhi bendati*. E' stato però non è adatto ai giovani immaturi.

GERASCO - *Mimi* — Ma scusi, m'ha scambiato, per uno dei facili consiglieri di bellezza nati per ingannare le donne che credono a simili suggerimenti?

Pazienza, se chiedesse a me, qualche consiglio di igiene!

FIRENZE - *Ignorante* — L'aneddoto è narrato dal Sacchetti.

FERRARA - *Gy* — Scriva a Sanremo, pensione dei Cigni.

BELLUNO - *G. P.* — Si chiama *Rituale* il libro che contiene l'ordine di tutte le cerimonie della Chiesa cattolica.

NOVARA - *Pietro* — Il migliore studio apparso sul Foscolo, finora, è quello del Donadoni. Il Commento ai *Sepolcri* del Canello, si adopera anche oggi nelle scuole.

AVELLINO - *Campi* — Non è né piacevole, né noioso per me *rispondere ai lettori*.

CHIAVANO - *Memi* — Prenda il libro di Padre Giovanozzi: *Della esistenza* e le conferenze del Mosabrè, edizione Marietti.

ORANO - *Satta* — Dalla malinconia si può guarire in vari modi, quando essa non è una forma di malattia mentale.

SAVONA - *Giotte* — Ulema è il nome collettivo dei dotti della Turchia: in origine significava i savi.

LACENIGO - *Memi* — E' una credenza popolare e non merita fede alcuna. I capelli tagliati crescono, in qualunque epoca dell'anno se lasciati crescere, e la luna, non ha su di essi influenza alcuna.

GORGIO AL MONTICANO - *Erlor* — La notizia è vera: purtroppo!

GENOVA - *Ribelle* — Eh! signora mia, non è la virtù più facile la pazienza; ad essere apprezzata dalle donne, ma è la più meritoria sicuramente per chi deve lottare con tante difficoltà nella vita!

MILANO - *Ernes* — Bernardino Obregon è il fondatore dei frati infermieri minimi di Spagna. Nacque a Las Huelgas (Burgos) nel 1540. Soldato un tempo condusse vita dissoluta; si convertì poi udendo un uomo del popolo che lo ringraziava d'una ceffata che gli aveva dato, e compose la sua congregazione. Morì nel 1559 nell'ospedale di Madrid da lui fondato.

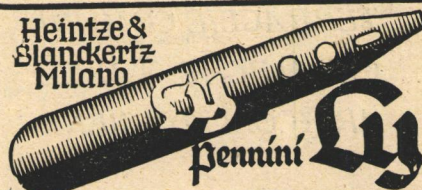
TORINO - *G. R.* — Si rivolga alla Casa Editrice Alpes Milano e avrà sollecitamente quanto desidera.

LA MASCHERELLA

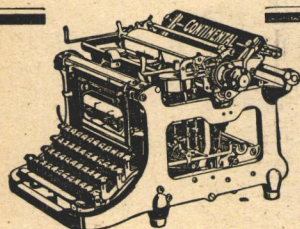
Annate di "Corrierino",  
complete dal 1920  
a tutto il 1928  
si cedono al prezzo di  
L. 10 l'annata



**SCIROPPO DI S. AGOSTINO**  
PURGATIVO, DEPURATIVO, RINFRESCATIVO, ENERGETICO, NON IRRITANTE, GRADEVOLE AL GUSTO, PER CURARE: STITICHEZZA, ACIDITÀ DI STOMACO, CATARRI BRONCHIALI e INTESTINALI, SFOGHI della PELLE, DOLORI LOMBARI - L. 4,60 il flacone in tutte le FARMACIE. Laboratorio Farmac. della Chiesa di S. Agostino GENOVA



Heintze & Slandkertz  
Milano  
Pennini



## LA "CONTINENTAL"

Vincitrice dei maggiori concorsi mondiali - giudicata la migliore da un Laboratorio Sperimentale dello Stato - essa ha raggiunto un grado di perfezione che la rende il tiposcrittore ideale per l'ufficio moderno.

è la macchina per scrivere più completa ed efficiente che si trovi oggi sul mercato internazionale

Prove gratuite senza impegno

Filiale in ROMA  
97, VIA DUE MACELLI (107)  
Telefono 60.904

**E. LEVI & C. - MILANO** (103)  
VIA MONTENAPOLEONE, 23  
TELEFONO 71-980

Filiale in BOLOGNA  
11, VIA ALTABELLA (105)  
Telefono 25.63

Soc. Anonima Consorzio Lombardo per l'Industria il commercio del legname mobili ed affini e per l'esercizio dei Magazzini Generali

## MOBILI

DI LUSSO E SEMPLICI  
PER ALBERGHI, ISTITUTI  
COLLEGI

ARREDAMENTI  
PER CHIESE E CAPPELLE

REPARTO MARMI - Laboratori a LISSONE - Lavori per Chiese e Cappelle - rivestimenti d'ogni genere con marmi bianchi e colorati - altari, pulpiti ecc.



## L'Arredamento Italicò

Corso P. Vittoria, 30 - MILANO - Telefono N. 51-064

ESPOSIZIONE PERMANENTE

## MOBILI

D'OGNI GENERE

MAGAZZINI GENERALI A  
LISSONE-CARIMATE

BOTTEGHE A MEDA - CANTÙ  
E IN TUTTA LA BRIANZA

SOCIETA' CERAMICA  
**RICHARD = GINORI**

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 200.000.000

Sede Sociale - **MILANO** - Via Bigli, 21

✧

PORCELLANE  
 MAIOLICHE  
 TERRAGLIE COMUNI  
 CERAMICHE D'ARTE  
 ARTICOLI D'IGIENE

✧



✧

CRISTALLERIA  
 ARGENTERIE  
 PIASTRELLE PER  
 RIVESTIMENTO DI  
 PARETI

✧

STABILIMENTI

**San Cristoforo (Milano) - Doccia (Sesto Fiorentino) - Pisa - Mondovì**  
**Rifredi (Firenze) - La Spezia**

DEPOSITI DI VENDITA

<b>Milano</b> - Via Dante, 5	<b>Pisa</b> - Via Vittorio Emanuele, 22
<b>Torino</b> - Via XX Settembre, 71	<b>Firenze</b> - Via Rondinelli, 7
<b>Genova</b> - Via XX Settembre 3, <sup>nero</sup>	<b>Roma</b> - Via del Traforo, 147-151
<b>Bologna</b> - Via Rizzoli, 10	<b>Napoli</b> - Via S. Brigida, 30-33
<b>Livorno</b> - Via Vittorio Emanuele, 27	<b>Cagliari</b> - Via Campidano, 9
<b>S. Giovanni a Teduccio (Napoli)</b>	

D O N B O S C O

(UN PENSIERO)

Don Boscol Chiamiamolo ancora una volta così mentre già sale alla gloria degli altari con il titolo di Beato. Don Bosco E' come il suo nome di guerra a noi così famigliare e così caro, noto a tutti, che egli portò qui sulla terra mentre vero miles Christi combattè la sua buona e santa battaglia per la conquista delle anime.

La sua figura già così grande e così luminosa apparirà coll'avanzare degli anni ancora più grande di mano in mano che gli avvenimenti del tempo che fu suo emergeranno più chiari nella loro linea storica agli occhi dei posteri.

Anima semplice della semplicità del Vangelo, che è unificazione di tutto l'uomo nel tendere solo a Dio come a fine, fu psicologicamente quanto mai ricca e complessa. Di alto ingegno e di incredibile attività, di prodigiosa energia di volontà e di tenerezza materna per le miserie umane, sempre raccolto in Dio e sempre effuso nella sua carità verso il prossimo, agitato dal turbine di mille affari e sempre imperturbabilmente tranquillo, contadino di nascita e regale di animo nelle imprese più ardue, mistico nei voli dello spirito e allegro camerata dei suoi chiassosi fanciulli.

Parve che Dio si compiacesse di moltiplicare nell'animo suo, multiforme questi eleganti contrasti, armonizzati nella loro convergenza a Dio. Ne risulta un tipo di altissima bellezza morale.

Era così fin da quando il meraviglioso fanciullo di Castelnuovo d'Asti attirava le folle, ammirato giocoliere nelle fiere dei picco'i paesi per interrompere ad un tratto il giuoco, predicare il Catechismo e condurre con sè tutto il popolo in Chiesa. Lo Spirito di Dio avevo già visitato quel fanciullo, non nel deserto come Giovanni Battista, non nel riposo del Santuario presso l'arca di Dio come il piccolo Samuele, ma nel rustico casolare dei Becchi, tra il chiasso innocente dei suoi vivaci coetanei. Ed era un presagio.

Don Bosco nacque conquistatore di anime; la più nobile ed alta conquista che non semina morte, ma alimenta la vita.

Forse non è noto a tutti che Don Bosco aveva vagheggiato all'inizio della sua vita sacerdotale l'idea di scrivere un poderoso lavoro di grande mole sulla storia della Chiesa, specialmente nei rapporti con l'Italia, ed aveva raccolto all'uopo vasto e importante materiale. Egli ebbe a confidare questa idea al giovane Sacerdote Achille Ratti, quando questi gli fu vicino per qualche giorno a Valdocco, in Torino. E Don Bosco era uomo da condurre degnamente a termine un'opera dotta. Ma Dio dispose che Don Bosco, che pur scrisse molto, questa magnifica storia ecclesiastica non la scrivesse nelle dotte pagine di un libro che narra il passato, ma la incidesse nella vita del suo tempo coll'opera sua meravigliosa e la trasmettesse ai secoli che verranno, vivente della vita della sua grande anima.

Certo è che Don Bosco, come conquistatore di anime, primeggia nell'età sua che pur ne ebbe molti e di grandi.

Sarebbe un capitolo di storia assai interessante rilevare la efficacia spirituale che ebbe Don Bosco nei difficili tempi che, lui vivente, attraversò la Chiesa specialmente in Italia.

Il fermento antireligioso inoculato nell'animo italiano dalla rivoluzione francese, l'impetuoso irrompere del liberalismo dottrinale e politico su tutta la società europea avevano investito e contaminato di sè quel movimento di indipendenza politica e di unificazione che agitava allora la profonda anima della nazione italiana, che trovavasi in ritardo sul consimile movimento storico, che all'uscire dal Medio-Evo aveva create le grandi monarchie europee.

Era stato artificiosamente suscitato e deliberatamente voluto da

forze occulte il contrasto tra la Chiesa e lo Stato, tra la coscienza cristiana e la Patria. Non si potrà mai sufficientemente bollare l'infame tentativo delle sette di scalzare la fede degli Italiani con la potente leva di un mal diretto patriottismo, come già in parte era in altri tempi accaduto nel protestantesimo germanico, nello scisma di Inghilterra, nei tentativi gallicani del secolo XVII.

Fu gran mercè di Dio che l'Italia uscisse salva nella sua fede dalla terribile crisi, ove vampe di odio arsero per anni ed anni, e noi, lo ricordiamo, contro il Papato e la Chiesa, quel Papato e quella Chiesa che furono la gloria d'Italia e il baluardo della sua civiltà.

Dio contropose al male le forze meravigliose del bene. Il Cotolengo, il Lanteri, il Murialdo, il Casasso, lo Strambi, Gaspare del Bufalo, il Pallotta, P. Lodovico da Casoria, per nominare solo alcuni dei meno recenti, furono i valorosi campioni di un nuovo movimento di apostolato che doveva salvare l'Italia.

Ma ben può dirsi che di questo nuovo apostolato la figura dominatrice in Italia e nel mondo, nel secolo XIX resta Don Bosco.

E fu l'apostolato specialmente della gioventù. Don Bosco è l'educatore. Gli Oratorii Salesiani, senza essere una assoluta novità nella Chiesa, ebbero però dalla genialità del prete piemontese, dalla sua attività, dalla sua fine intuizione, una forma nuova, una popolarità non mai vista, una applicazione sì estesa ed un'efficacia morale sì grande che si rivela il suggello di Dio.

Don Bosco fu un genio, ma fu soprattutto un Santo; e le risorse immense della sua ricca natura pervase ed elevate dalla grazia ne fecero un artefice meraviglioso di bene. Creatore della Società Salesiana e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, educatore e Missionario, egli lanciò i suoi salesiani nelle Pampas della Patagonia, nella Terra del Fuoco. Oggi li ha visti l'India, la Cina, il Giappone, il Rio Negro del Brasile, mentre ne apprezzano l'opera educatrice le più colte città di Europa e di America.

Grande oggi egli anche appare nella sua attività politica e religiosa. Fedelissimo al Papa, romanissimo di dottrina e di cuore, il Santo Sacerdote piemontese fu più volte a intimo colloquio col grande Pio IX sui supremi interessi della Chiesa in Italia.

Due grandi! L'uno all'altro carissimo; forse i due nomi più fulgidi di quell'epica ora di dolori e di lotte. Don Bosco attenuava allora alcuni disastrosi effetti di quelle infelici leggi anticlericali che infelicemente accompagnavano il movimento nazionale in Italia, e lontanamente preparava anch'egli nelle vie del Signore giorni più calmi alla Chiesa, proprio con la sua inconcussa fedeltà al Papa.

La sua spoglia mortale dal riposo di Valsalice passerà in un trionfo di popolo a posarsi presso l'altare di Maria Ausiliatrice in Valdocco, a Torino; quel Valdocco che già prato abbandonato lo vide tra i poveri fanciulli vagabondi iniziare nella povertà, nello stento, tra lo sprezzo dei pretesi saggi e le persecuzioni dei malevoli quell'opera meravigliosa di restaurazione morale che avrebbe pervaso l'Italia e, varcatene le frontiere, avrebbe portato nei più lontani continenti lo spirito animatore del suo gran cuore.

Oggi l'opera di Don Bosco è mondiale. La sua beatificazione, gli onori forse più alti che un giorno gli decreterà la Chiesa, se così vorrà Dio, saranno il felice preludio di più grande missione, il più valevole incitamento al crescente lavoro dei valorosi suoi figli.

Roma, 24 maggio 1929.

C. Card. LAURENTI

# NEL NIMBO DEI BEATI

Questa beatificazione commuove tutto il mondo cristiano, non soltanto perchè i figli di Don Bosco hanno piantato istituti d'ogni sorta in Europa e in America, in Asia e in Australia, e si sono spinti tra i selvaggi più remoti dalla civiltà, ma perchè la sua è una figura di santo « sociale », che riveste i caratteri dell'universalità.

Quando anime nostalgiche e aride invocano su riviste protestanti la rinascita del cristianesimo sociale, poichè a loro sembra — e nelle loro denominazioni spesso così è — che la fede stia assiderandosi nell'individualismo ermetico, angusto e gretto, la Chiesa mette sugli altari un uomo che il proprio « individuo », il proprio « io particolare » non ha mai curato: un uomo che non ha avuto mai tempo di pensare a sè, per essersi assorbito, ragazzo, nell'opera di aiuto verso la famiglia povera e senza padre, e poi, prete, nell'opera di educazione e alimentazione attraverso cui si fece padre a una quantità di diseredati, di ragazzi di strada, di fanciulli poveri, attuando una pedagogia creatrice con un dominio, una sicurezza, una vastità d'azione umanamente sbalorditiva. Umanamente.... Ma Egli l'opera immensa la piantava su pilastri puntellati sopra l'Infinito: « frequente confessione, frequente Comunione, Messa quotidiana... ».

Quei desolati discepoli razionalisti dei sacramenti, — i quali a furia di riguardare nel proprio spirito infondo, non vedono l'azione del Divino — meditino su questi fatti. Quali fatti!

Un ragazzo, rimasto orfano a due anni, entra in seminario a venti. S'istruisce come può e a 26 anni dice Messa. Siamo nel 1841, in un anno cioè, in cui da un pezzo gli scolari dell'Illuminismo avevano dimostrato, come quattro e quattro fanno otto, che il prete era alieno, revulsivo o avversario all'umanità; e avevano scritto libri a sfascio per perorare la surrogazione della carità con l'umanitarismo.

Don Bosco, probabilmente, non leggeva quei libri. Leggeva il Vangelo, il breviario e il messale, e ci trovava quel che occorreva. Si fece, appena ordinato prete, compagno di Don Cafasso nelle visite alle prigioni: e lì fu dolorosamente sorpreso alla vista dei ragazzi messi nelle carceri comuni ed educati lì per la forza — anzichè per la rigenerazione. — Volle redimerli. Ebbe un primo alunno: Bartolomeo Garelli.

Nel 1842 il suo Oratorio, (il nome, come lo spirito veniva da quel delizioso e magnanimo educatore d'infanzia, S. Filippo Neri) contava 20 ragazzi; nel 1846 ne contava 400. Li sottrasse alla strada; li adunò attorno alla Chiesa; svolse di sotto i cenci un'anima; svelse dalle abitudini perverse un carattere cristiano; formò cittadini e cat-

tolici, preti e maestri, professionisti e operai, esemplari.

Con pochi mezzi. Nel 1845 si diede a cercare ragazzi nelle scuole notturne, e per loro si fece maestro.

Uno, il quale piglia i ragazzi dalla strada, sudici, maleducati, violenti, fatti per tirar scappellotti e organizzar chiassate, e radunandoli ne moltiplica i clamori per mezzo d'un concertino attrezzato con ottoni da rigattiere, — uno, che invece di farsi il fatto suo e imitare la gente per bene, la quale se ne sta a casa sua e coltiva il chilo e idolatra il proprio soma — uno dunque che s'accompagna con la maramaglia di strada e dà a quegli scavezzaccolli delle massime come queste: « Fate quel che vi pare, purchè non pecciate », e invece di punirli li carezza, non può essere, non è, agli occhi della

casta legnosa e arcigna degli autoidolatri, formanti la più ferrata consorteria della società umana, non è definitivamente altri che un maniaco. Un pazzo.

Pazzo Gesù, pazzo Francesco, pazzo Giovanna d'Arco, pazzo Don Bosco. Per forza.

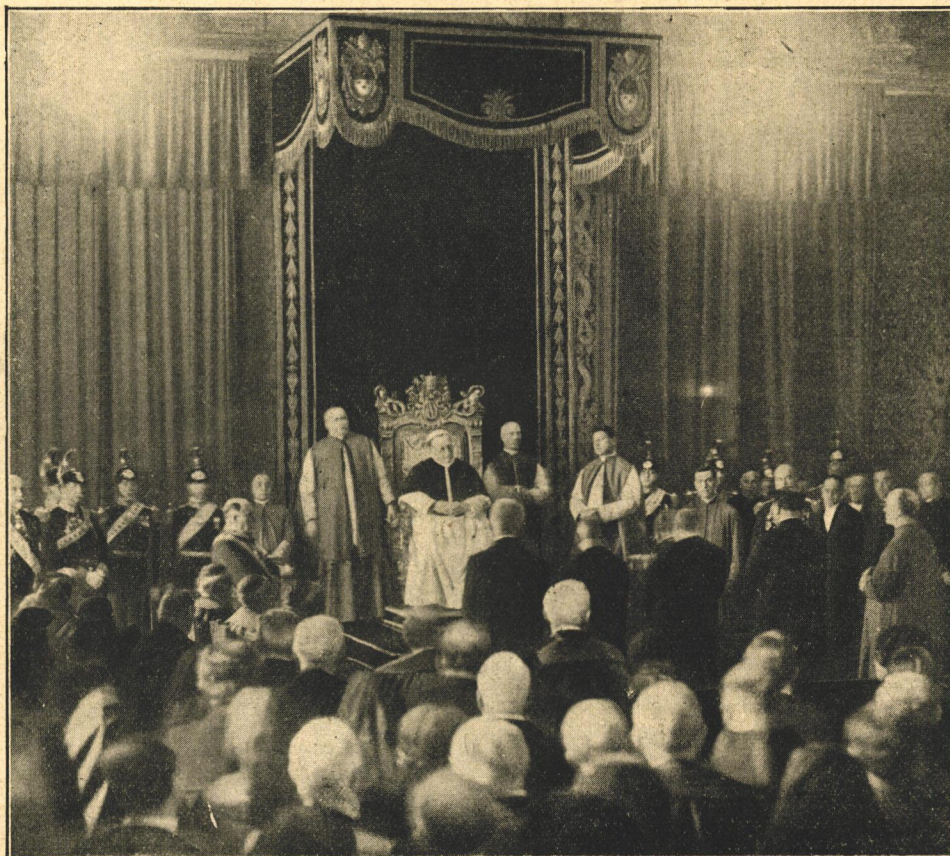
Ma quel prete sapeva che chi vuol fare il bene a questo mondo riceve in compenso dagli uomini scherni, minacce e peggio. Volevano confinarlo a un manicomio. Lui tirò innanzi. Gli chiusero l'Oratorio. Ne aperse un altro. Messosi a far da padre a quei ragazzi, su cui troppo spesso non s'era piegata che la faccia dura dell'aguzzino o quella sdegnosa del perbenume,

di cui sopra, invocante per essi galera e forza, volle dar loro anche la madre: e diede la propria. La povera vecchia, « mamma Margherita », passò gli ultimi dieci anni a scodellar minestre, cucir toppe e assister tutto quel formicolio di ragazzi, che il figliolo le conduceva giorno per giorno da tutti gli angoli riposti, dai bassifondi e dalle soffitte, dalle miserie d'ogni genere, di Torino e dei dintorni... e quei « poco di buono » divenivano, sotto il reagente della bontà, della gentilezza, della religione, molto di buono.

Non avendo per sè mai un centesimo, trovò da sfamarne e alloggiarne migliaia, di quei poveri fanciulli; e trovò nel suo cuore la capacità di amarli tutti, ogni giorno di più, ogni giorno meglio.

Nell'educazione fu il pedagogo che leggeva negli spiriti, per trasparenza, come capita a certi uomini di genio — specie alla categoria dei geni, che si chiamano i santi. Volle costruire in loro, sopra tutto, il carattere — la volontà: chi vuole non è mai perduto, nelle strade forsennate o deserte del mondo.

Nel 1868, Egli, il poverissimo, fondò una Chiesa pei suoi alunni trovando i fondi ingenti: più d'un milione di franchi; e la dedicò a Maria Ausiliatrice, Colei che lo aiutava giorno per giorno a risolvere



La lettura dei decreti per la Beatificazione di Don Bosco



Roma - I preparativi per l'illuminazione del Cupolone di S. Pietro

immani problemi di economia, di educazione e d'istruzione. In quell'anno già 50 preti s'erano associati a Lui, fondando con Lui la Società Salesiana: e a loro — i primi d'una famiglia grande, che comprende maestri, missionari, dotti, predicatori, scrittori, editori, vescovi, parroci e un Cardinale primate, e si estende a tutte le razze e parla tutte le lingue — a loro trasmise lo stesso suo spirito — una intelligente, aperta bontà e serenità, un amore diritto pei giovani — che caratterizza inconfondibilmente i Salesiani da tutte le altre Congregazioni. Fondò una delle Congregazioni — si perdoni la parola — più simpatiche della Chiesa, per una delle opere più simpatiche e feconde: la redenzione, la conquista della gioventù.

Alla sua morte, che aveva già visto uscire dalle sue case migliaia di ragazzi consolati nello spirito e armati d'una fede per l'anima e d'un mestiere o un'istruzione per avventurarsi alle lotte del pane quotidiano, aveva fondato 250 istituzioni fiorenti in tutto il mondo, capaci di contenere — come difatti contenevano — 130.000 ragazzi (da quell'uno, Bartolomeo, dei primordi!); aveva donato all'Chiesa 6000 preti, di cui ben 1200 rimasti nella Società Salesiana. Se pensava ai mezzi e li raffrontava al successo, poteva ben dire che la Provvidenza aveva operato, direttamente, valendosi di Lui, come si vale sempre, dei più umili e puri di cuore: ma Don Bosco non ebbe mai tempo per concedersi il lusso o la vanità di certi pensieri. Lavorò finchè potè; costruì e scrisse.

Morto nel 1888, fu proclamato Venerabile da Pio X, nel 1907.

Per quel carattere di simpatia che ha inserito in tutte le sue istituzioni, per l'immenso numero di giovani usciti da esse (18.000 all'anno già al tempo di Don Bosco), per quello che il nome stesso dell'Apostolo evoca nelle memorie di ciascuno — di quest'uomo che

## FIORITURA DI PALMA

Anche negli angoli sociali più oscuri s'incontrano delle medaglie e su tutte le anime sta una impronta divina: volete salvarle? aprite loro le pupille, ma fate che nelle loro prime contemplazioni s'inspirano a Gesù e vedano Maria. Così ha fatto Don Bosco, che, con una parola, che cento volte parve rivelatrice ed ispirata, con un biglietto sotto il capezzale, con una riga, e sopra tutto cogli inviti salutari e coi paterni avvisi del confessionale le anime crebbe e condusse, come le palme, ad inebbriarsi in Dio. « Bisogna scoprirsi il capo per parlare ai giovani » — ha detto scherzando Mons. Franzoni nel primo Oratorio Salesiano, dove il tetto, troppo basso, lo costringeva a togliersi la mitra. La frase vale molti trattati di pedagogia e Don Bosco la incarnò in tutto il suo sistema di educazione. Anche nei cenci vide e adorò i disegni mirabili e le grazie di Dio, e per questo non isdegnò mai, anzi si sentì grande nel farsi bambino coi bambini. Dopo aver avuto da Lui una parola e una benedizione, il 23 e 24 ottobre 1883, io lo vidi in un angolo della *Ausiliatrice*, su povera seggiola, circondato di bambini, ascoltare, dire, mandare a ricevere Gesù! Lo vidi amato, tutto a tutti pur di dare Dio a tutti e tutti a Dio; e quasi naturale e spontanea cosa allora giudicai il sorgere colà di anime apostoliche ed eroiche; e gli operai che nel lavoro lodano il Signore, e i giovani che nell'officina o nella scuola curano gelosi il loro candore, e i sacerdoti che ad un tempo sono claustrali e secolari, condiscipoli e maestri, scrittori e tipografi, letterati coi *Classici* latini e italiani, e popolari colle *Lettere cattoliche*, musici e architetti, e per le lontane regioni missionari ancora, pronti sempre e dovunque a quanto carità domanda: queste forme, queste creazioni d'uomini non mi meravigliarono: tale la pianta, tali i rami: la palma fioriva. E si ebbe così l'olezzo di Domenico Savio, di Michele Magone e d'altri allievi dell'Oratorio, così si ebbe una corona di martire sul cadavere di Mons. Lasagna; così tra i

fu tutto a tutti e fu un prodigio vivente del Cristianesimo in una generazione logorata dall'incommensurabile meschinità delle sette anticlericali, dove ogni semi-analfabeta svincolatosi delle pastoie della morale si credeva in sufficienza di spruzzare acidità idiote e vociferare anatemi rauchi sulla maternità della Chiesa — per quel che Don Bosco è nella vita del popolo che lavora e pena ed ebbe in Lui ed ha nei suoi figli gli amici disinteressati, i protettori generosi e i consiglieri avveduti, questa beatificazione è una festa intima e vasta che inerisce nell'anima stessa della famiglia umana radunata nel nome di Cristo.

La basilica vaticana, che di tutte le glorie cattoliche ce'ebra e novera la vicenda assidua e diversa, si prepara a sollevare nel nimbo delle sue luci e delle sue preghiere la figura dell'umile prete di Valdocco, così come Torino — dove più a lungo visse, dove visse più direttamente a casa sua — si appresta a tributargli la gratitudine che riassume con la propria quella delle generazioni passate.

Così la Chiesa tributa onore ai suoi servi.

La notte romana primaverile del 2 giugno ripalpita delle luci in cui già si tradusse il tripudio del mondo cattolico per Giovanna d'Arco e quelle catene di fiaccole vivide, come anime struggentisi, ridisegnando nel buio le linee prodigiose della mole michelangiotesca tra le anse possenti del portico berniniano, compongono il poema di gloria, traducendo in faci palpitanti la gioia di milioni d'anime. Splende, quella visione di fiamma, da Roma, anche al rapimento ingenuo dei selvaggi di Terra del Fuoco, quando, il Salesiano fattosi loro compagno di stenti, dopo averli battezzati, narrerà dell'umile prete d'Italia — lontano — levato al nimbo dei Beati.

D'ONCAR

let:brosci d'immolazione eroica di Don Unia... così... Ma d'altri non dico, chè è di tutta la Pia Società Salesiana quest'ora grande di gloria del suo Padre.

✠ **PIETRO Card. MAFFI**  
Arcivescovo di Pisa

## DOLCE, SAPIENTE FIGURA D' EDUCATORE

Nessun nome è forse più popolare che quello di *D. Bosco*, tanto che lo si chiamerà così anche quando, fra breve, gli sarà aggiunto il titolo di *Beato* e presto, io penso, quello di *Santo*. Egli ha instaurato nel mondo un nuovo geniale apostolato, ispirato ai bisogni di oggi, intuendo il momento così fatale alla gioventù e al popolo in mille maniere strappato all'abbraccio della vera Madre: la Chiesa.

Andò al popolo, andò ai giovani col sorriso sulle labbra, la paterna e pur netta parola della Fede, andò al popolo, andò ai giovani e fece loro cari la Chiesa, la Patria, il lavoro.

Perciò il secolo XIX, e il nostro secolo XX hanno amato *D. Bosco* e la sua glorificazione è sentita da un punto all'altro del mondo con universalità di gaudium raramente raggiunta.

La dolce e sapiente figura del grande educatore ed amico dei giovani e del popolo va, in mezzo ad un entusiasmo singolare, a collocarsi nel cielo della Chiesa e dice in una luce sfolgorante all'antico mondo e al nuovo la perenne giovinezza del Maestro Divino! Dice ai paurosi che temono sempre d'esser dei *sorpassati*: no, le pedagogie degli uomini passano presto e sono dimenticate, ma quella che attinge la sua virtù dall'amore di Dio e delle anime è sempre fresca e piena di vita ed è subito intesa ed amata da tutti perchè è lassù la sua bella fonte: il cuore di Dio che prediligendo gli uomini li vuol salvi ad ogni costo.

✠ **G. B. Card. NASALLI ROCCA**  
Arcivescovo di Bologna



*Il Santuario di Maria Ausiliatrice che accoglie il suo Beato*

# DON BOSCO E IL RISORGIMENTO

Non esito a dir subito che Don Bosco è il Santo del Risorgimento.

Nè si dica che è presunzione: è sintesi. E' il giusto fuoco di proiezione di Don Bosco nel suo secolo e nella sua patria. La santità non conosce certo limiti di frontiere e di tempo; eppure tutti i tempi e tutte le nazioni ebbero i loro Santi.

E la spiegazione è semplice: essi non sono che operatori di Dio nel tempo in ordine alla eternità. La missione sociale dei Santi non è che un assillo di anticipazione terrena del possesso di Dio, per il quale essi con eroica dedizione vanno conquistando le anime. Il fine, perciò, è unico, ma i mezzi sono diversi, quanto son diversi i tempi e i popoli, per quanto sono umanamente diversi i Santi stessi. San Benedetto, San Gregorio, San Domenico, San Francesco, San Antonio, San Bernardino, improntano di sé i loro secoli, ma di questi recano anche l'impronta, S. Gaetano e S. Filippo sono gli unici veri riformatori italiani nel secolo della riforma. S. Francesco di Sales è l'alfiere della contro-riforma nel centro d'Europa, quasi che la sua atletica figura di Dottore della Chiesa e di zelatore di costumi fosse stata eretta dalla Provvidenza, dalla Savoia alla Svizzera, come barriera tra il mondo latino-cattolico e il mondo anglo-sassone protestante. Santa Giovanna d'Arco salva con la fede anche l'indipendenza della Francia.

Ebbene, fin dal 1867 il Capo del Governo italiano Urbano Rattazzi esclamava: « Don Bosco è la più grande meraviglia del secolo! » E il suo giudizio compendia quello dei contemporanei. Ma quello che non fa azzardato il chiamare Don Bosco il Santo del Risorgimento è la definizione stessa che della sua missione hanno dato i Pontefici dei suoi tempi. Pio IX, ricevendolo in udienza nella sua povera camera dov'era trattenuto per sofferenze della sua tarda età, diceva a Don Bosco il 21 gennaio 1877: « *La vostra Congregazione è stata suscitata in questi tempi dalla Divina Provvidenza per mostrare la potenza di Dio. Essa è nuova nella Chiesa, quasi segreto mantenuto nei secoli da Dio per rivelarlo al giusto momento; essa è insieme ordine religioso e ordine secolare, partecipa del mondo e del chiostro e i suoi ascritti sono religiosi e secolari, claustrali e liberi cittadini. Fu istituita perchè si veggia come vi sia il modo di dare a Dio quello che è di Dio e di dare a Cesare quello che è di Cesare* ». E Leone XIII accogliendo il Fondatore dei Salesiani il 9 Maggio del 1884 svolgeva il medesimo concetto: « *Voi avete la missione di fare vedere al mondo che si può essere buon cattolico e nello stesso tempo buono e onesto cittadino; che si può fare del gran bene alla povera e abbandonata gioventù in tutti i tempi, senza urtare con l'andazzo della politica,*

*ma conservandosi tutti buoni cattolici* ». Don Bosco, adunque, anche nel pensiero dei Pontefici, personificava l'armonia dei due poteri, il religioso e il civile, nel momento stesso in cui essi si scontravano in un urto che pareva radicalmente insanabile; egli personificava la Religione e la Patria inscindibilmente intese al bene sociale, proprio quando sembrava che l'una dovesse essere fatalmente la negazione dell'altra.

E Don Bosco ebbe da Dio, certamente, nitida coscienza di questa sua missione, per-



chè ad essa si mantenne costantemente fedele e ad essa adeguò i mezzi umani. Iddio poi gli aveva dato intelligenza e carattere perfettamente predisposti al fine da conseguirsi. Non a caso egli si propose subito a modello e a patrono il Salesio. Questi con la dottrina, con la mansuetudine e con la carità era stato il campione della fede contro l'apostasia, che spezzò l'unità dell'Europa. Don Bosco, spirito ilare e carattere mansuetto, con la carità e con l'educazione salva l'unità religiosa d'Italia, allorchè il processo della sua unità politica minaccia di spezzarla con l'eresia, staccandola ed opponendola al Papato. Il segreto del suo successo, ch'egli rivelò solo sul letto di morte e che lasciò come retaggio ai suoi figli spirituali, è stato ben questo: « *La difesa del Papa sempre e ovunque* ».

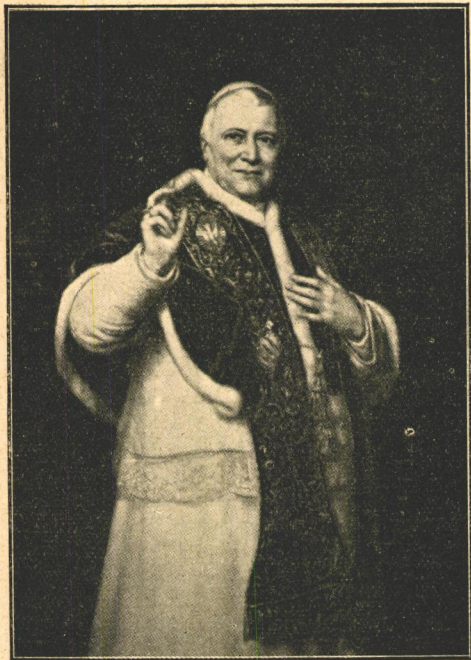
Egli si oppose energicamente e validamente all'infiltrazione protestante favorita dalle sette; e il 19 gennaio 1867, celebrando la Messa nella villa del Duca di Sora Don Rodolfo Boncompagni Ludovisi, poi principe di Piombino, così riassumeva l'apostolato indispensabile in quei frangenti: « *Preghare per il Papa e per l'estirpazione delle eresie che invadono oggi la nostra Italia* ». Le eresie per lui erano quelle medesime condannate dal *Sillabo* di Pio IX, il liberalismo, l'illuminismo, il razionalismo, la massoneria, il socialismo, l'antipapismo, l'anticlericalismo, tutto, insomma, quel patrimonio di errori che parve la ragione d'essere del secolo XIX.

Don Bosco intuì subito ch'era dannosa una opposizione politica.

« *Mai ho voluto mischiarmi in politica!* » diceva nel 1863 agli occhialuti e prevenuti ispettori del Ministero della P. I. inviati dalla setta, per vedere se si poteva chiudere il suo istituto. « *Da vent'anni che mi trovo a Torino ho sempre obbedito alle autorità e alle leggi e sono sempre stato suddito fedele del mio Sovrano* ». E in una sua lettera del 12 ottobre 1873 al Ministro Vigliani diceva: « *Io sono affatto estraneo alla politica e alle cose pubbliche. Come prete amo la mia religione; come cittadino desidero di fare quanto posso per il governo* ». Era tale il suo scrupolo da questo lato, che per tre volte nelle costituzioni della *Pia Società di S. Francesco di Sales* da lui dettate aveva incluso il divieto di far della politica, finchè non lo convinse la decisione della S. Congregazione dei Religiosi, che rispose: « *Può avvenire, soprattutto in questi tempi, che si debba entrare in politica per dovere di coscienza, essendo talvolta le cose politiche inseparabili dagli interessi della religione; perciò non è da sanzionarne l'esclusione* ».

Quella politica anch'egli era costretto a farla, la « politica delle anime, la politica del *Pater noster* », come diceva lui stesso a Pio IX nel 1867; la « politica che tocca l'altare », disse recentemente Pio XI. Era quella politica, per cui, nel 1877, ad un pranzo, cui aveva dovuto partecipare, e in cui si era inneggiato a Vittorio Emanuele II, a Cavour, a Garibaldi, invitato a brindare, forse per metterlo in imbarazzo, egli disse: « *Viva Vittorio Emanuele II, viva Cavour, viva Garibaldi, sotto la bandiera del Papa perchè possano salvarsi l'anima!* ».

Per amore delle anime egli è stato intermediario di Re Vittorio Emanuele II e di Pio IX, dei Ministri d'Italia dal 1853 al 1888 presso il Cardinale Segretario di Stato per la nomina dei Vescovi e per le loro temporalità; ma non volle mai farsi porta-



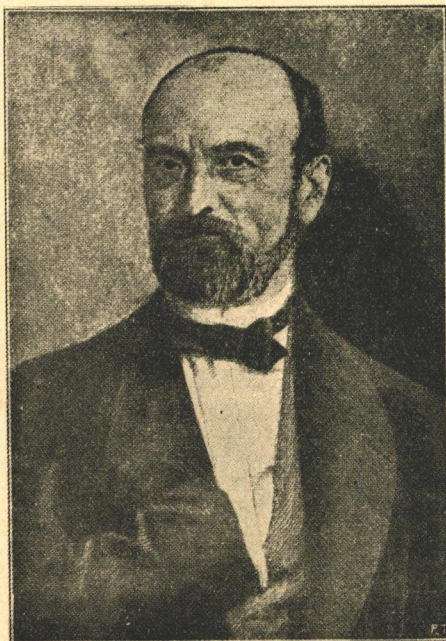
Pio IX

voce presso la S. Sede di proposte che toccassero i sacrosanti diritti di Dio e della Chiesa. Quando si disperdono gli Ordini Religiosi egli offre loro ospitalità, compresi i Gesuiti. Quando si manda a domicilio coatto il Card. De Angelis, Arcivescovo di Torino, egli è il primo ad accorrere a visitarlo. Quando si sfratta il Vescovo di Guastalla Mons. Rotta, egli lo ospita nel suo Oratorio. Quando riceve a Lanzo i Ministri De Pretis, Nicotera, Zanardelli andati nel 1876 ad inaugurarvi la ferrovia, si proclama dinanzi a loro «*più papalino del Papa*»; e richiesto da essi se si sarebbero salvati l'anima, non esita a rispondere: «*La misericordia e la grazia di Dio è tanto grande!...*». La sua franchezza di carattere non si smentisce mai nei contatti ch'egli ha coi principali fattori del Risorgimento, anche quando sono i più spregiudicati antireligiosi e miscredenti. Richiesto da Rattazzi se per la sua opera legislativa fosse incorso nelle censure ecclesiastiche, gli risponde di sì. Allorchè si trova dal Ministro Vigliani per trattar della nomina dei Vescovi, ne approfitta per perorare il riposo festivo e per evitare che in un carnevale romano si trasformi in sala da ballo il Colosseo. E quando sale a Palazzo Pitti dal Presidente del Consiglio Bettino Ricasoli nell'aprile 1866, a mo' di presentazione gli dice: «*Eccellenza, sappia che Don Bosco è prete all'altare, prete in confessionale, prete in mezzo ai giovani; e come è prete a Torino, così è prete a Firenze, prete nella casa del povero, prete nel palazzo del Re e dei Ministri*».

Don Bosco fu, in atto, un precursore della Conciliazione. Ma egli non era un conciliatorista, era un conciliatore, per cui giustamente Pio XI, che ne aveva attinto il genuino pensiero dalle sue stesse labbra,

19 marzo 1929 poteva dire: «*Questa composizione del deplorato dissidio stava veramente in cima ai pensieri e agli affetti del suo cuore, ma come poteva esserlo in un servo sensato e fedele; non il desiderio di conciliazione come che fosse, così come molti erano andati per molto tempo almanaccando, arruffando e confondendo le cose; ma in modo tale che, innanzitutto, si assicurasse l'onore di Dio, l'onore della Chiesa, il bene delle anime*». E il 21 aprile soggiungeva: «*Don Bosco fu proprio uno dei primi e più autorevoli e più considerati a deplorare quel che un giorno avveniva, a deplorare tanta manomissione dei diritti della Chiesa e della Santa Sede, a deplorare che quelli, che allora reggevano le sorti del Paese, non fossero rifuggiti tanto spesso da cammini che non si potevano percorrere che calpestando i più sacri diritti*».

Inflessibile dinanzi ai poteri dello Stato nella propugnazione dei diritti di Dio e della Chiesa, Don Bosco fu nel contempo rispettosamente libero al cospetto dei Pontefici e della Curia Romana. Si oppose sempre alle correnti estreme, facili a costituirsi di fronte agli eccessi altrui. E in due storici momenti il suo intervento fu addirittura decisivo nel mantenere il Papato a Roma, condizione prima e indispensabile per poter sperare una pacifica riconciliazione fra la Santa Sede e l'Italia senza l'intervento straniero; e presidio fondamentale per custodire l'unità religiosa della nazione, base della sua unità e potenza politica. La prima volta fu nel settembre 1870, quando a Pio IX, incerto e pressato dai più a lasciar Roma, Don Bosco, che la presa di Roma avea preveduta, mandò il famoso messaggio: «*La sentinella, l'Angelo d'Israele si fermi al suo posto e stia a guardia della rocca di Dio e dell'arca san-*



Giovanni Lanza



Vittorio Emanuele II

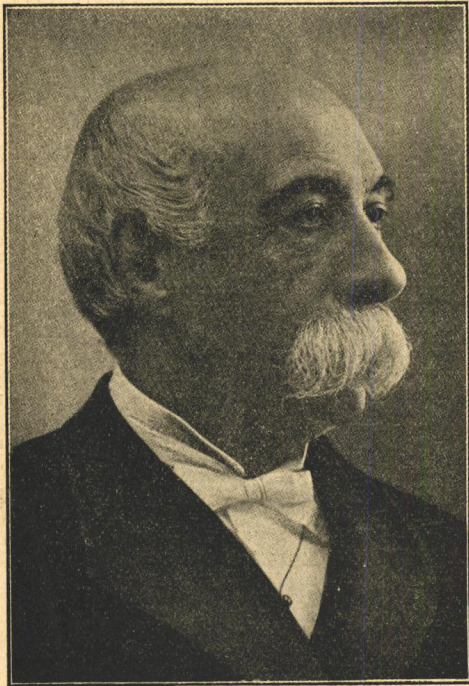
ta». E Pio IX non si mosse. La seconda volta fu nel Conclave del 1878, allorchè, esplorato il pensiero di Crispi, e fattogli comprendere tutto il danno che altrimenti ne sarebbe derivato all'Italia, potè assicurare il Camerlengo Card. Pecci che l'elezione del Papa sarebbe stata tutelata in assoluta libertà. E il Card. Pecci divenne in Roma Leone XIII.

Ma come mai avvenne che Don Bosco seppe cattivarsi la fiducia dei pubblici poteri e le simpatie e gli aiuti anche dei non cattolici?

L'arcano è di facile svelamento; come egli aveva dato tutto a Dio quel che è di Dio, così dava a Cesare tutto quel che è di Cesare. Egli seppe subito distinguere la causa nazionale dalla causa rivoluzionaria, non pregiudicando mai quella nel combattere questa. Malgrado questo, però, non ha avuto nè aperto, nè facile il cammino; chè anzi dovette affrontare e superare le più violente e perfino le più delittuose persecuzioni. Più volte la setta lo condannò a morte e i suoi sicari reiterarono gli attentati col pugnale, con la rivoltella, coi pardi e fu salvo solo per protezione del cielo. Le stesse sue opere di squisita carità, l'essersi fatto e detto «*il capo dei biricchini*» per salvare la gioventù dai pericoli e dalle miserie della strada, l'aver dato asilo e scuola e professione a generazioni di figli del popolo, gli valse, invece che gratitudine, un odio feroce da parte dei nemici della religione e le perquisizioni e persecuzioni della polizia e dei pubblici poteri. Solo Re Carlo Alberto lo salvò dall'ostilità del padre di Cavour, che però dopo si ricredette a tal segno che il suo grande Camillo fu poi per Don Bosco quasi un protettore. Giustamente Mons. Salotti, veden

do l'attuale Podestà di Torino baciare il feretro di Don Bosco nella recente sua esumazione poteva dirgli: « I vostri lontani predecessori, illustre signor Podestà, volevano vedere in lui una figura di turbolento; gli sbarazzini di cui si circondava, erano un po' considerati come dei rivoluzionari ». E ciò perchè li sottraeva alla vera rivoluzione.

Malgrado tutto, Don Bosco non deflesse un istante dalla linea, dirò così, legalitaria,



Francesco Crispi

che s'era imposta e che a poco a poco gli valse la fiducia e poi il secondamento delle pubbliche autorità. Innanzitutto, da buon piemontese, egli era fedelissimo alla Monarchia di Savoia. Con Re Carlo Alberto ebbe ripetuti contatti e ne ricevette preziosi aiuti. Con Vittorio Emanuele II era quasi entrato in familiarità, tanto che questi nel 1869 da buon cacciatore gli mandò in dono due daini. Nel 1860 gli aveva bensì detto di guardarsi dal marciare contro il Papa, ma poi comprese l'ineluttabilità dell'occupazione di Roma, che previde quasi un anno prima del 20 Settembre 1870. Insomma credette sempre nel destino nazionale dei Savoia, mentre agli altri Principi spodestati previde che non sarebbero più risaliti sui loro troni. E quando seppe e previde che Vittorio Emanuele II stava per morire, ripristinò nelle chiese dei suoi Istituti l'*Oremus pro Rege*, ch'era stato ovunque sospeso nel 1850 e che solo la Conciliazione ha oggi ovunque ripristinato.

Il favore Sovrano gli valse l'apertura dei Ministeri; per cui egli poté fondare la sua Religione proprio quando si disperdevano gli altri Ordini Religiosi, accettando il consiglio datogli dal Ministro Urbano Rattazzi di dar forma legale alla sua Società. E So-

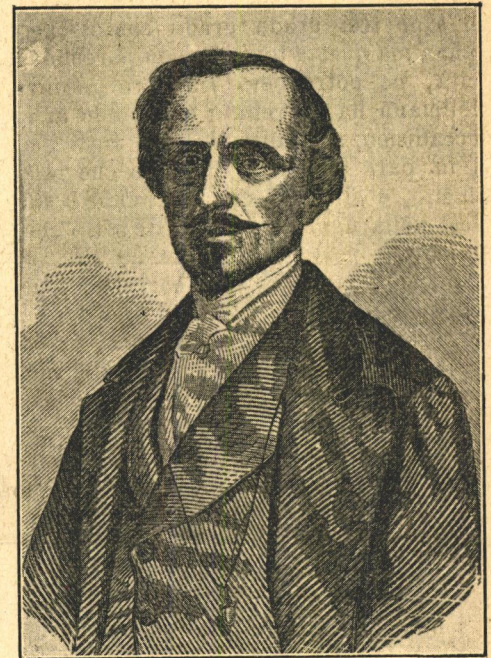
cietà, invece che *Congregazione*, volle che si chiamasse la nuova istituzione salesiana lo stesso Pio IX, per sottrarla ai sospetti e alle persecuzioni. Camillo Cavour intervenne il 16 luglio 1861 nel tempestoso colloquio che Don Bosco ebbe col Ministro dell'Interno Farini e salvò l'associazione. Però suggerì a Don Bosco di guardarsi dalle « congiure clericali »; al che egli rispose: « *I cattolici, signor conte, non hanno altra politica che la politica del Vangelo* ». Avvalendosi delle leggi sulla P. I. fece patentare i suoi insegnamenti ai R.R. Licei e alle Università, sapendo che ormai non sarebbero stati più riconosciuti i titoli di studio degli istituti ecclesiastici. Per il colera del 1864 offerse al Ministro Lanza di ospitare gli orfani di Ancona. Nel 1876 stese egli stesso la memoria al Ministro Melegari, annunciandogli la partenza dei primi suoi missionari per l'America del Sud ed offrendoli per l'assistenza agli emigranti italiani, « *per far vedere come si possa conciliare l'amore della Religione col vero amor di Patria* ».

Nel 1873, mentre aveva ormai concluso col Ministro Vigliani le trattative per le temporalità dei Vescovi, la stampa massonica diede l'allarme, accusandolo nientemeno che di trattare per la conciliazione fra la Chiesa e lo Stato. Ma la medesima stampa non disse verbo, quando il Ministro Vigliani, andato a Don Bosco, che stava in attesa nei corridoi di Montecitorio con Crispi e altri deputati, mostrando un telegramma allora pervenutogli, disse: « *Le pratiche per le temporalità sono andate a monte. Bismarck ha telegrafato in proposito, ecco il dispaccio. Non vuole alcuna tregua nella guerra contro il Papa!* » Don Bosco, invece, di quell'umiliante intervento straniero, si vendicò portando nel mondo con la Croce di Cristo il nome d'Italia.

Quest'aspetto politico di Don Bosco — politico suo malgrado, perchè riflette i suoi rapporti con la vita pubblica — per essere svolto nella sua integrità abbisognerebbe di altri capitoli: lo scrittore, il sociologo, l'educatore, lo storico, l'apostolo, sempre rispetto ai tempi del Risorgimento. Ma già l'articolo supera i limiti normali. Da quanto si è detto, però, risulta evidente quello che di lui e della sua istituzione gli diceva Leone XIII: « *Le famiglie religiose recenti sono evidentemente reclamate dalla necessità dei tempi* ». E aveva ragione Pio X di chiamare Don Bosco « *l'apostolo dei nostri tempi* ». Certo appare provvidenziale che proprio dal Piemonte, culla del Risorgimento, e nei tempi del Risorgimento, sia sorta quella schiera di Santi — come il Cafasso, il Lanteri, il Murialdo e altri — che con Don Bosco in testa alzarono il grido della riscossa religiosa quando più alto fremeva il grido della riscossa nazionale. E' stato questo movimento religioso, quasi sempre forzatamente sotterraneo, quasi ovunque avversatissimo, certo mai apprezzato nel suo giusto valore, nè allora, nè poi che, integrato dall'Azione

Cattolica dei tempi eroici, salvò l'unità religiosa d'Italia.

Pio IX aveva, sì, nel 1848 gridato: « *Sappia il mondo intero che noi amiamo l'indipendenza d'Italia* »; ma nel 1860 doveva scrivere a Don Bosco: « *La fede stessa d'Italia è messa in pericolo* »; perchè l'indipendenza d'Italia ormai si voleva senza Dio e contro Dio. Don Bosco e gli emuli suoi raccolsero questo grido di pericolo e, salvando la fede del popolo italiano, resero possibile « *l'unità degli spiriti* » celebrata testè da



Bettino Ricasoli

Vittorio Emanuele III come necessario e auspice compimento dell'unità nazionale.

GIUSEPPE DE MORI

**LE** ricchezze fatte in fretta rovineranno, ma si moltiplicheranno quelle che son messe insieme a poco a poco e con fatica.

CASSA DI RISPARMIO  
DELLE PROVINCIE  
LOMBARDE

PROPAGANDA DEL RISPARMIO

*Aspetti di Torino*

## VITA DI DON GIOVANNI BOSCO

A MONS. DANTE MUNERATI - SALESIANO

Quando Giovanni nacque, il 16 agosto del 1815 in contrada Becchi di Castelnuovo d'Asti, la famiglia Bosco contava altri due figliuoli. Il primo, Antonio, era nato da Francesco Luigi Bosco, contadino, e dalla sua prima moglie, morta quando la creatura aveva per la sua tenerissima età maggiormente bisogno delle cure materne; il secondo, Giuseppe, da Francesco e Margherita, che aveva accettato di prendere il posto nella casa lasciato deserto. Erano, quelli, anni tristi per tutti: per l'Italia, che la bufera napoleonica aveva scossa gettando sì fruttifera semente, ma calpestando troppo del suo maggior patrimonio che era il patrimonio della fede; per il Piemonte che vedeva in esilio il suo Re; per la stessa terra di Castelnuovo d'Asti, troppo legata ai destini della capitale e dello Stato. Ma è pur vero che, quanto maggiori sono i mezzi loro offerti per giungere a salvezza. Ed ecco che nel Piemonte, ove già risplendeva la santità del Cottolengo, e nella terra di Castelnuovo, ove già il giovanetto Cafasso intravedeva le vie della sua santificazione, sorgeva chi avrebbe completato una delle più belle triadi della santità di tutti i tempi, avrebbe eguagliato le virtù croiche dei primi due ed avrebbe spinto la pro-

pria opera lungi dai confini della regione e della nazione sino a raggiungere i limiti del mondo intero.

### L'infanzia

La vita di Don Bosco è segnata, ben presto, da vicende che non possono non essere considerate providenziali, non ostante la parola possa per alcuni avere significato ostico. Prima che egli compisse i due anni, muore il padre. Parlandone egli stesso ai giovani dell'Oratorio, diceva: « Non so che sia stato di me in quella luttuosa ricorrenza; soltanto mi ricordo, ed è il primo fatto della vita di cui tengo memoria, che mia madre mi disse: — Eccoti senza padre. — Tutti uscivano dalla camera del defunto ed io volevo assolutamente rimanere. Mia madre, che aveva tolto un recipiente, nel quale stavano delle uova nella crusca: — Vieni, Giovanni, vieni meco — ripeteva dolorosamente. — Se non viene papà, non ci voglio venire neppur io — risposi. — Povero figlio, ripigliò la madre, vieni meco, tu non hai più padre. — Ciò detto ruppe in forte pianto, mi prese per mano e mi trasse altrove, mentre io piangeva perchè ella piangeva, giac-

chè in quell'età non poteva certamente comprendere quanto grande infortunio sia perdere il padre ».

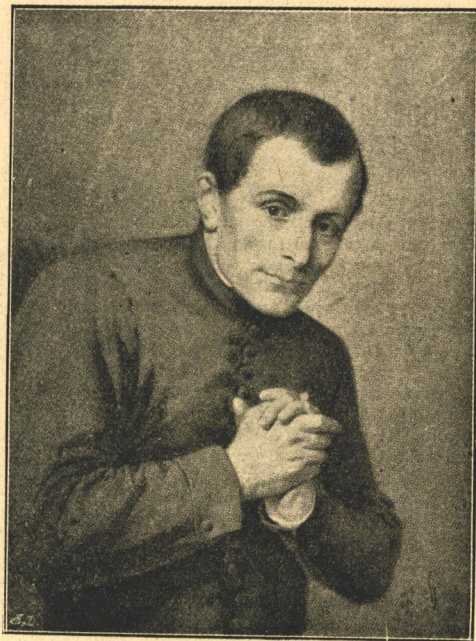
E la disgrazia che colpiva la famiglia Bosco non poteva essere davvero misurata da un'anima infantile. Francesco aveva in sé tutte le doti che fanno del genitore la benedizione d'una famiglia. Onesto, laborioso, timorato di Dio, non aveva avuto nella vita altri affetti od altre preoccupazioni, che uscissero dall'ambito della cerchia domestica. Ma su questo schianto e su questa desolazione s'erger Margherita Bosco. Nella vita degli uomini di Dio troviamo spesso esempi di madri eroiche, di madri che riescono a plasmare l'animo, il cuore, tutta la vita avvenire dei loro figliuoli. Margherita Bosco è una di queste. Il dolore è in lei incentivo e sprone all'opera. Francesco non è morto, perchè rivive in lei; i piccoli non rimangono senza padre, perchè lei assume il compito destinato a colui che doveva essere compagno della sua vita. Eccola dunque prendere il suo posto nel lavoro dei campi; eccola provvedere al sostentamento materiale della famigliuola; eccola continuare nelle opere di carità, che le erano consuete; eccola dominare con i legami più dolci e se necessario più severi,

la vita dei bambini; eccola praticare quel metodo di educazione che non è contenuto in determinati schemi pedagogici, ma che è diretta conseguenza di una vita realmente e totalmente vissuta in Dio.

### Inizio di bene

Giovanni era di carattere grave, piuttosto chiuso, poco pieghevole e duro. Aveva ingegno vivacissimo, cuore grande, santa perseveranza nei propositi, controllo e dominio costante su se stesso. Eppure è enorme l'influenza da lui esercitata su coetanei e maggiori. Vivendo la loro vita, che era la vita del piccolo contadino, lavorando nei campi, frequentando la stessa scuola, unendosi ai loro giuochi, vi portava sempre il riflesso spontaneo ed immediato delle idee che egli, più che avere nell'intelletto, aveva come lievito della sua esistenza. Vediamo quindi il bambino essere di esempio e qualche volta assumere il compito di moderare ed indirizzare al bene i compagni negli stessi giuochi. E quando, come a volte accadeva, tornava a casa piuttosto malconcio per cadute od altro, ai rimproveri della madre osservava che, rimanendo egli coi compagni, questi, almeno, stavan più buoni e non dicevano certe parole.

In seguito, e diventato di poco più grande, lo vediamo mettere ogni industria per allontanare altri dal male, ed avvicinarli positivamente al bene. La lontananza della chiesa parrocchiale e la noncuranza dei genitori faceva sì, che troppi ragazzi non frequentassero il catechismo. Il piccolo Giovanni diventa egli stesso catechista, e le sue amicizie con i compagni gli danno numeroso uditorio, che riesce ad avvicinare giovandosi soprattutto della facilità e della grazia che aveva nell'esporre gli episodi della Sacra Scrittura. Ma non basta ancora. Nei mercati nota l'interesse, che grandi e piccoli mettono nel seguire gli spettacoli dati dai giocolieri. Si impadronisce, con prodigi di attenzione, dei segreti del loro mestiere, e dà spettacolo. Allo stesso pubblico spiega quindi qualche episodio sacro, legge il Vangelo, ripete la



*Il Beato Cafasso*

predica udita al mattino nella chiesa. Alla sua abilità ricorre anche per allontanare la gente da spettacoli o divertimenti malsani e soprattutto per condurre alle sacre funzioni coloro, che ne fossero altrimenti distratti. Era sugli undici anni quando un giocoliere dava spettacolo innanzi alla Chiesa di Murialdo mentre quivi si svolgeva la funzione. Giovanni tenta colla persuasione, ma invano. Allora lancia una singolare sfida: se egli supererà il giocoliere in destrezza, questi andrà via subito, altrimenti avrà uno scudo. La sfida è accettata, vinta, ed il popolo gremisce la chiesa.

Piccoli episodi, che sarebbe inutile, oltre tutto, sopravvalutare. Ma non è già in essi delineata la futura attività del fondatore dei salesiani?

### Illuminazione divina

Perchè, se nel piccolo Giovanni agiscono inizialmente, come s'è detto, gli esempi ma-

terni ed i principi istillati dalla madre, sovraggiunge subito una indiscussa illuminazione divina. A nove anni egli aveva avuto il suo primo sogno. Nel sonno gli sembrò d'essere in un cortile assai spazioso, dove era raccolta una moltitudine di fanciulli, che giuocavano. Alcuni di essi, come era loro pessima abitudine, non cessavano dal bestemmiare e Giovanni adoperava parole e pugni per farli tacere. Ma ecco apparire un uomo venerando, ricoperto da bianco manto e dal viso così luminoso da non poter essere fissato, e chiamarlo per nome e dirgli: « Non colle percosse, ma con la mansuetudine e colla carità dovrai guadagnare questi tuoi amici. Mettiti dunque immediatamente a far loro una istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù ». Confuso e spaventato il bambino non sapeva come poter adempiere all'ordine. Ed ecco sorgere accanto all'uomo una donna vestita di uno splendente manto, e chiamarlo a sè, e mostrargli al luogo dei bambini che giuocavano tanti animali feroci. « Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare, gli diceva la Signora. Renditi umile, forte, robusto: e ciò che in questo momento vedi succedere di questi animali, tu dovrai farlo pei miei figli ». Guardò di nuovo gli animali e, da feroci, li vide trasformati in altrettanti agnelli, che mostravano di far festa all'Uomo ed alla Signora. A quel punto si mise a piangere e pregò la Donna di voler parlare in modo che egli capisse, ma questa, ponendogli una mano sul capo, gli diceva: « A suo tempo tutto comprenderai ».

### Il sacerdozio

Pur continuando nel lavoro dei campi e nelle iniziate opere di bene, Giovanni vuol diventare sacerdote. Come avrebbe potuto effettuare tale desiderio, non lo sapeva egli stesso. Le difficoltà materiali gli dovevano apparire insormontabili. Sui dodici anni non aveva avuto che i primissimi rudimenti del sapere e, per avere un termine di confronto, poteva considerarsi in possesso delle nozioni



*Casetta dove nacque Don Bosco — Prima e dopo i restauri*

che si danno attualmente nelle prime classi elementari. La sua scienza era scienza divina, ma questa non era davvero tale da contar molto agli occhi del mondo. Aveva un desiderio grandissimo d'apprendere, una capacità intellettuale eccezionale, una memoria di ferro. I suoi non erano però in condizioni da dargli nessun aiuto finanziario non solo, ma il fratello maggiore s'era risolutamente opposto a che egli comunque perdesse tempo dietro le carte. Contadini erano e contadino doveva rimanere Giovanni. Eppure Giovanni non dubita mai. Egli sa di dover essere sacerdote e sa anche che sarà sacerdote. Don Giuseppe Calosso, nuovo cappellano di Murialdo lo conosce, lo protegge, ma muore prima che il suo pupillo entri in seminario. Lascia a lui, la chiave dello scrigno in cui eran contenute poche migliaia di lire fati cosamente risparmiate, ma Giovanni consegna chiave e danari al nipote dell'estinto. Per sottrarsi alla persecuzione del fratello Antonio, s'allontana da casa e diventa servitore di campagna in una fattoria sita in contrada Moglia. Rientra a casa ancora, riprende gli studi alla scuola di Castelnuovo, li interrompe, impara la musica ed i mestieri del fabbro e del sarto, non importa: egli sarà sacerdote. Lo sarà in qualunque età ma lo sarà. Il 2 novembre del 1831 Margherita consegna al figlio mezzo ettolitro di grano e dodici litri di miglio, perchè cominciasse a pagarsi la pensione e Giovanni fa il suo ingresso nel seminario di Chieri. Nove anni dopo, il 5 giugno del 1841 è ordinato sacerdote. La madre, sciolto al Signore l'inno di gioia e di ringraziamento, dice al figlio: « Sei prete: dici la Messa: da qui in avanti sei adunque più vicino a Gesù Cristo. Ricordati però, che incominciare a dir Messa, vuol dire incominciare a patire. Non te ne accorgerai subito, ma a poco a poco vedrai che tua madre ti ha detto la verità. Sono sicura che tutti i giorni pregherai per



*Il prato del sogno*

me sia ancora io viva o sia già morta; ciò mi basta. Tu da qui innanzi pensa solamente alla salute delle anime e non prenderti nessun pensiero di me ».

### L'operaio del Signore

Le biografie degli eletti dal Signore, non sono mai facili. Vi è sempre, in essi, l'elemento sovranaturale così strettamente unito all'elemento umano, da rendere quasi impossibile il giudicare ove l'uno cessi e cominci l'altro; vi è poi tale una multiformità di aspetti, e tale una unità ed una continuità di opere e di atteggiamenti, che il racconto rischia sempre di sminuzzarsi in una sequela di episodi, o di annullarsi in quanto narrazione. Gli antichi agiografi sceglievano, in genere, un partito: quello di narrare episodi, di procedere per fioretti. Ed è inutile dire che trattavasi del partito migliore. Ma

noi siamo troppo lontani da loro e non abbiamo, come loro avevano, l'animo talmente teso al cielo da poter presumere di non sciupare tutto il divino che è nella umanità di vite così manifestamente privilegiate. E' necessario pertanto ridursi a soluzioni di ripiego, e limitarsi, come di consueto si fa, a lumeggiare gli aspetti umani di attività che hanno, essenzialmente un solo aspetto: quello della santità.

Trattandosi di don Bosco, ciò è tanto più necessario, in quanto, a meno di disporre dello spazio assegnato a più di un volume, non si potrebbe neppure tentare una biografia con ordine cronologico. Lo abbiamo seguito nella sua infanzia, nella sua giovinezza, sino al sacerdozio. Ma quanto abbiamo dovuto omettere, che pur meritava d'essere conosciuto! Basterebbe pensare alla sua vita in seminario, alla preparazione umana e divina del suo sacerdozio. Ed ecco che siamo ormai agli inizi di un'opera, che abbraccia non la vita di un uomo, ma la vita della nazione e del cattolicesimo nel più tormentato periodo del secolo scorso. Si è tanta lamentata la incompiutezza dei lavori storici su quell'epoca. Quanti però hanno notato, che uno dei suoi lati più deboli è proprio costituito dal lasciarsi in non cale di alcune delle forze più vive, che vi operarono, dall'ignoranza dell'opera di coloro che la Provvidenza aveva inviato per proteggere i suoi destini, raddrizzare le sue manchevolezze, ridurre il male che in sè conteneva, aumentarne a dismisura il bene, gettare i semi della sua salvezza avvenire?

E Don Bosco è proprio uno di questi. Oggi noi ci apprestiamo a venerarlo sugli altari. Orbene solo un santo poteva compier ciò che egli ha fatto e solo un santo poteva dare alla sua attività un contenuto così provvidenziale e così universale proiettandolo, dal tempo in cui visse, nei secoli a venire. Sembrava che l'edifizio cristiano fosse stato scosso nelle sue basi. Errore: poteva cadere qualche impalcatura, ma le mura eran solide della loro eternità. Don Bosco



*Il contadinello*

non si affanna, come tanti ricostruttori, a rafforzare questa o quella base. Don Bosco, edifica perchè sa d'aver sotto di sè il granito. Può aver dubitato, seminarista, della sua missione ed avere desiderato di entrare in uno dei maggiori ordini religiosi. Ma ecco che, appena sacerdote, si ferma a Torino, allaccia relazioni con le più belle figure di sacerdoti di cui la città era ricca, si affida nelle sapienti mani del Cafasso, si abbandona con filiale incrollabile confidenza alla attua-

zione del compito che il Signore, facendolo nascere, gli aveva serbato. Gli studi compiuti in seminario gli avevano rafforzato l'intelletto e gli avevano dato una cultura di eccezionale vastità e profondità. Avrebbe potuto dedicarsi alle scienze; batte, invece, strada opposta e riprende da sacerdote l'opera che aveva inconsciamente iniziata da ragazzo: la educazione e la conversione dell'infanzia.

### L'Oratorio

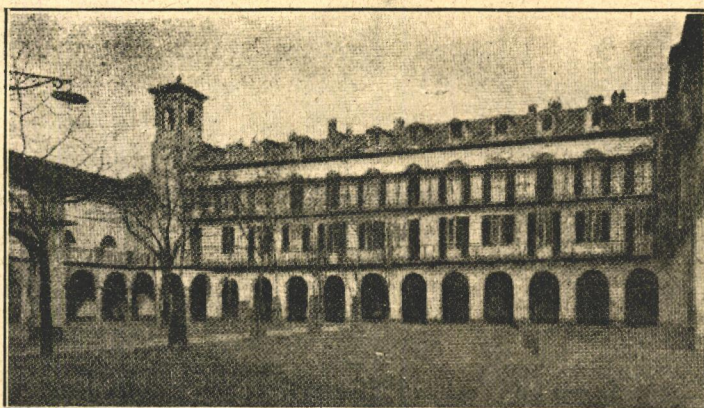
E' noto come sia nato il primo Oratorio. L'8 dicembre del 1841, Don Bosco si apprestava a celebrare il Santo Sacrificio nella chiesa di San Francesco d'Assisi, in Torino. La sua attenzione è attirata da un ragazzo che viene malmenato dal chierico di sacristia. Don Bosco gli si avvicina, s'informa dell'origine del piccolo incidente e, saputo che il buon Bartolomeo Garelli era solo reo di non saper servire messa, si offre di istruirlo in questo e di dargli quelle lezioni catechistiche, che gli avrebbero permesso di fare la Comunione e la Cresima e di vivere da cristiano. La sera dello stesso giorno ha luogo la prima lezione. Bartolomeo è la prima pietra dell'Oratorio. La domenica successiva vi conduce altri suoi amici, e questi a lor volta altri amici, ed in capo a poco tempo Don Bosco si trova a capo di qualche centinaio di monelli. Impresa davvero non facile. I piccoli protetti sono quasi tutti esseri abbandonati, esposti ad ogni pericolo del male, senza alcuna educazione non solo religiosa, ma famigliare. E fossero tutte queste le difficoltà, sarebbero state presto superate. Ma ove trovare una sede per l'Oratorio? I giovani vanno da un sito all'altro, si rifugiano nella cappella del vecchio



*Don Bosco riceve l'abito ecclesiastico*

cimitero di S. Pietro in Vincoli, ne vengono scacciati come disturbatori e pericolosi, si riducono, come sede, ad un prato. Qui, Don Bosco raccoglie le loro confessioni, quindi li conduce tutti alla messa al Monte Cappuccini, ed infine annunzia loro che presto avranno una dimora stabile. Ove, quando, nessuno poteva saperlo. Ma nella Pasqua del '46 l'Oratorio è stabilmente allogato in una lunga tettoia a piano inclinato di proprietà di certi Pinardi. Potrebbe ritenersi che, raggiunta la stabilità nei riguardi della sede, le maggiori difficoltà fossero superate. Ma nelle opere di Dio, le difficoltà essendo sempre incentivo a maggiori cose, queste si moltiplicano e diventano più gravi.

Comincia verso Don Bosco la opposizione di coloro che avendo occhi, non potevano vedere. Le pubbliche autorità si preoccupano della faccenda e del pericolo costituito, per loro, da una riunione di centinaia di ragazzi e giovani non tutti a posto di fronte al mondo. Amici di Don Bosco lo aiutano e finanziariamente ed unendosi a lui nella assistenza ai giovani. Ma altri vogliono salvarlo dalla strada in cui s'è messo, dubitano persino della sua integrità intellettuale e pensa-



*L'Oratorio nel 1856*

no di farlo ricoverare in una casa di salute.

Per fortuna il Vescovo, mons. Franzoni lo difende e Don Bosco sfugge alle ostilità manifeste dei più ed allo zelo intempestivo degli altri. Nè egli era tale da arrendersi alle difficoltà o da accontentarsi del già fatto. L'Oratorio non era più sufficiente alla missione che gli veniva man mano confermata e chiarita. Ai giovani bisognava dare asilo, per tutti i giorni della settimana. Era necessario insomma un ospizio. Don Bosco

lo crea e chiama in aiuto la madre. I primi ricoverati scappano il mattino dopo e portano via con sè coperte e lenzuola. Non vuol dire. Si costruisce in casa Pinardi, si fondano altri Oratori nei quartieri periferici, sorge insomma la Pia Società Salesiana. Tra tanto mutarsi di tempi e travolgersi di istituzioni, un'opera si erge e si diffonde con la forza che ha solo il bene: l'opera di Don Bosco. E nel marzo del 1858 questi può recarsi a Roma a chiedere a Pio IX l'approvazione dei primi Statuti della novella Società.

### Caritas Christi

S'è già detto della impossibilità di seguire cronologicamente la vita di Don Bosco. Non vorremmo però si ritenesse che Don Bosco, anche nel primo periodo della sua vita, non avesse badato che all'Oratorio, e non si fosse occupato che dell'Oratorio. I giovani erano stati e dovevano essere la preoccupazione più viva del suo animo. Ma i giovani non costituiscono unità a sè, ed agendo su di loro, non si può trascurare la società in cui vivono e di cui vivono. La carità di Don Bosco non conosceva, davvero limiti. Le opere di Torino: dal Cottolengo, alla assistenza dei carcerati, alle tante miserie materiali e morali comuni a tutti i tempi e proprie a quella età, hanno avuto il beneficio di una attività che sembrava non aver limiti. Il cuore di Don Bosco era apostolico. E l'apostolo è dominato da un solo movente, dalla carità di Cristo. Don Bosco non si occupa di politica, ma quando è necessario si erge a difesa dei diritti della Chiesa e dell'esiliato Pastore.

Don Bosco aveva abbandonato ogni attività specifica di studioso, ma per combattere l'ere-

sia protestante, per controbattere gli assalti che a Cristo e al suo Vicario eran mossi d'ogni lato, riprende la penna, cura giornali, foglietti volanti, inizia le «Lecture cattoliche».

Se v'è uomo, che abbia davvero gettate le basi della azione dei cattolici per sopprimere alle necessità dei nuovi tempi, questi è Don Bosco. E se egli raccolse frutti, che sembrano essere negati alla nostra opera, questo si deve, non già all'impoverirsi od all'incepparsi dei mezzi umani da lui prescelti, ma all'impoverirsi della fonte che lui aveva inesauribile: la fiducia incrollabile in Dio e l'ardore di preghiera. «Pregate, ammoniva sempre egli, e fate pregare». E non v'è difficoltà umana che possa opporsi alla virtù della preghiera.

### L'Ausiliatrice

Al piccolo Giovanni la Madonna aveva indicato la via da seguire e gli aveva nello stesso tempo dettate le basi del sistema educativo, che va ormai sotto il suo nome. A Maria Ausiliatrice, Don Bosco consacra i giovani ed a Lei ricorre sempre come per tutte le grazie innumerevoli necessarie all'opera ed al bene delle anime. Non è dunque a meravigliarsi se, sistemato in certo modo l'Oratorio, inizia la costruzione di un tempio in suo onore. Don Bosco è stato un inesauribile costruttore. Non aveva mezzi, ma nelle costruzioni ha speso milioni e milioni. La carità provvedeva man mano a tutti i bisogni. Raccolti appena i danari necessari alle primissime necessità, si gettavano le fondamenta. Poi, coll'affluire degli oboli, si rizzavano le mura, si copriva il tetto, si pensava alla parte ornamentale. Più volte, avversità d'ogni genere facevan crollare il già edificato. Si ricominciava, pazientemente, da capo e si giungeva alla fine. Ma, a differen-

za, di ciò che avveniva ad esempio al Cottolengo, qui la carità aveva bisogno di essere sollecitata, ed era Don Bosco che bussava alle porte dei benefattori e richiedeva il loro intervento. La stampa era a ciò di grandissimo aiuto, le visite che compiva recandosi, ove necessario, nelle varie parti della peni-

nunziati e previsti, ma da quest'epoca la sua virtù assume tale aspetto e tale fama da sorpassare i confini d'Italia per toccare il mondo intero. Maria Ausiliatrice è davvero Madre di misericordia. La benedizione data in suo nome sana infermi, placa cuori tormentati, produce ciò che nessuna forza umana avrebbe potuto

dare. V'è un miracolo, tra i tanti, soffuso di una meravigliosa poesia. Nel marzo del 1884 Don Bosco era a Nizza. Una madre gli presenta il figlio di dieci anni, con gli occhi talmente infermi da non poter tollerare il minimo spiraglio di luce. Don Bosco dà la benedizione e toglie la fascia al ragazzo. Il ragazzo vede, ma la madre non riesce a persuadersene e vorrebbe rimettere la benda. Don Bosco insiste: «non è vero che gli occhi non ti fanno male, e puoi veder bene?» — Il fanciullo accenna di sì, ma guarda confuso la madre, che, incredula, vorrebbe dargli uno schiaffo. Don Bosco non riuscì a persuadere quella donna che il figlio era guarito. Difatti ella partì, borbottando al figliuolo: — Taci, non è possibile che sia guarito così presto. — Il fanciullo saltellava e rideva per la gioia e guardava dubbioso la mamma, quasi non sapesse se dovesse credere a lei od agli occhi suoi che non gli facevano più male».

### «Cercate anime»

L'approvazione della Società, data dalla

S. Sede nel 1869, toglie ogni barriera alla sua espansione. I Salesiani vanno in Francia, estendono le loro istituzioni italiane, fondano scuole per tutti i ceti e tutti i corsi di studi, iniziano la loro attività editoriale con la collana dei classici latini cristiani, si imbarcano, nel 1875, per la lontana America latina.

A loro s'erano poi unite, con lo stesso



*L'altare dell'Angelo Custode nella Chiesa di S. Francesco in Torino dove Don Bosco celebrò la prima Messa*

za, facevano il resto. In meno di quattro anni il santuario di Maria Ausiliatrice è compiuto ed il 9 giugno del 1868 è benedetto. Il culto alla Madonna assumendo specifica attribuzione si dilaga, ed in nome della Madonna si moltiplicano i prodigi. Non già che nella vita di Don Bosco anteriore all'epoca, non si notino interventi miracolosi compiutisi per sua preghiera o da lui an-

spirito e le stesse regole, le Figlie di Maria Ausiliatrice. La partenza dei missionari è uno degli avvenimenti più mirabili nella vita di Don Bosco. Nessun padre potrebbe affermare d'amare le proprie creature, più di ciò che Don Bosco amasse ognuno dei suoi collaboratori. Li accompagna a Genova, non li lascia se non quando il piroscalo si stacca dalla riva. Le lagrime sgorgano dai suoi occhi, imparte loro la benedizione e scende nella barca che doveva recarlo a riva portando seco il cuore dei figli e raccomandando loro, ancora una volta: « cercate anime, ma non denari, nè onori, nè dignità ».

Cercare anime, e non per la Società, ma per Cristo e per la sua Chiesa. Quanti sacrifici, quanti tentativi periscono per il trascurarsi, anche involontario, di questo che è il solo fine necessario. E come le anime elette hanno in ciò uno dei segni più evidenti di santità. Comunque volgano le umane vicende, sia che l'opera prosperi o che le difficoltà sembrino ritardarne e comprometterne il cammino, Don Bosco non ha mai ragione di orgoglio o di sfiducia. Egli è un povero uomo preoccupato della salvezza della sua anima, ripete sempre. Ciò che conta sono Dio e le anime. Chi agisce non è lui, povera creatura inferma di corpo e debole come tutte le creature, ma Colui che lo ha inviato perchè operasse seguendo i suoi disegni. Ed è qui, la ragione della sua umiltà che non s'attenua mai, e della sua carità che non può venir mai meno.

Vi è anche la ragione della devozione al Papato ed alle gerarchie della Chiesa. Pio IX lo ha carissimo e ricorre spesso a lui per preghiere e per domandargli consiglio. Leone XIII continua ed aumenta, se possibile, la predilezione del santo predecessore. I Vescovi lo difendono, se necessario, come valido aiuto alla loro missione. I cooperatori salesiani sono fondati non per coadiuvare i Salesiani, ma per «coadiuvare la Chiesa, i Vescovi, i Parroci secondo lo spirito della Pia Società Salesiana, con opere di



*La Madonna Ausiliatrice*



*Dinanzi alla tomba di Don Bosco a Valsalice*

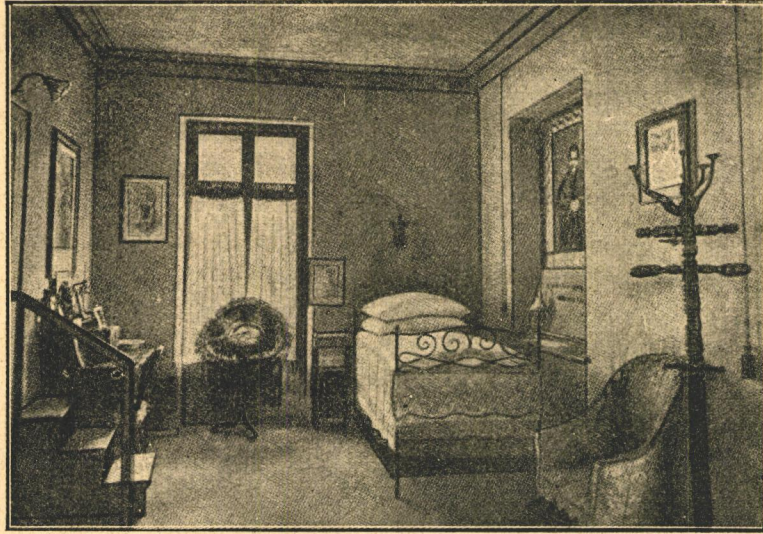
beneficenza, catechismi, educazione di fanciulli poveri e simili ». E Don Bosco, come s'era esposto a gravi rischi nel consolare l'esilio del suo arcivescovo Mons. Franzoni esiliato da Torino e nel mantenergli confessata fedeltà, come s'era rifiutato di partecipare a qualunque movimento che sotto specie patriottica toccasse i diritti della Chiesa, interviene sempre, autorevolissimo mediatore, quando si tratti del bene della Chiesa e del Papato. Vi intervenne però, e sempre, da prete. Al Ricasoli che lo chiamava a Firenze per chiedere il suo aiuto, dice: « Eccellenza, sappia che Don Bosco è prete all'altare, prete in confessionale, prete in mezzo ai suoi giovani, e come è prete in Torino, così è prete a Firenze: prete nella casa del povero, prete nel palazzo del Re e dei Ministri ».

### Nella gloria

La giornata del Servo di Dio, volgeva ormai al tramonto. Finiva, come s'era iniziata. Il meraviglioso diffondersi della Società; i trionfi che l'accoglievano ovunque si recasse e che avevano assunto proporzioni grandiose a Roma, in Francia ed in Spagna; i segni sempre più larghi e manifesti della predilezione divina dati dagli innumeri miracoli compiuti su sue preghiere, non avevano menomamente mutato il suo tenore di vita e le caratteristiche del suo animo. Egli rimaneva sempre il povero Don Bosco, il prete ansioso delle altrui anime e trepido della propria, lo imitatore delle virtù del suo santo protettore, San Francesco di Sales.

Di nuovo v'era solo l'indebolirsi della salute corporale e la fiduciosa attesa della grande ora. Gli ultimi anni sono da lui vissuti nella visione della morte. Continua nel lavoro, trascinandosi da una città all'altra, da una casa all'altra, e quando sa che l'ora è suonata, rimirando il tempo trascorso, può affermare d'aver sempre fatto ciò che gli era stato chiesto. La Società Salesiana è ormai robusto albero ricco di rami e di

fronde. Accanto a lui sono coloro che ne avevano diviso le fatiche, le amarezze e le gioie, coloro che continueranno ad ingrandire il solco da lui tracciato, portando nel lavoro lo spirito che egli vi aveva portato. Da lunghi anni la madre lo aveva preceduto in cielo. Altri, da lui amati, lo attendevano lassù. Lo attendeva il Cafasso, lo attendevano il teologo Borel e don Alasonatti, lo attendevano i primi germogli che la Società aveva preparati al Cielo. A che dunque l'indugiare? Ed alle ore 4,45 del 28 gennaio 1888, don Bosco muore. Mons. Cagliero, primo Vescovo e quindi primo Cardinale Salesiano, don Rua, primo successore del Fondatore, i giovani dell'Oratorio, i suoi giovani, ne compongono le spoglie



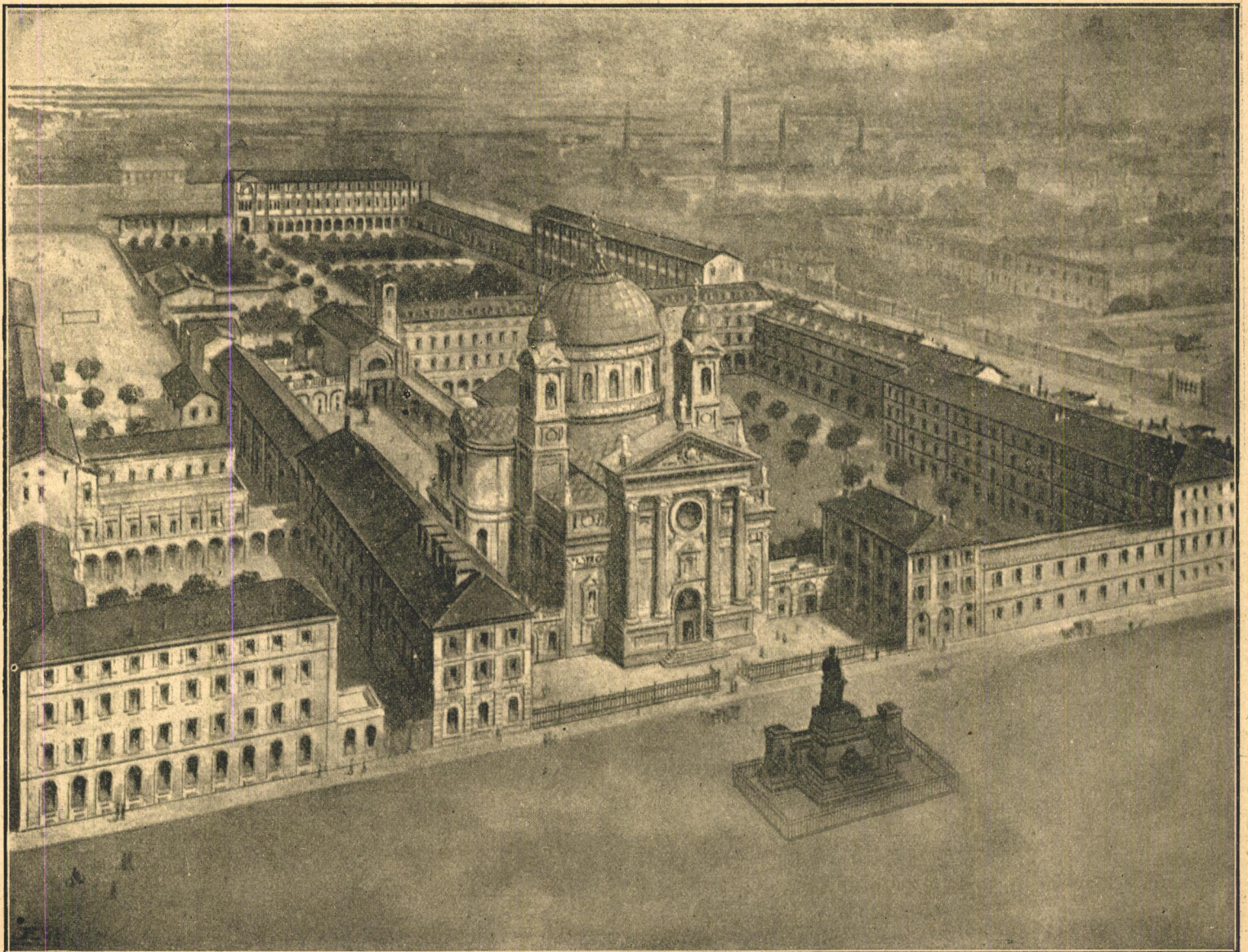
*La camera da letto  
dove è morto Don Giovanni Bosco*

mortali. «Io vi lascio quì in terra, ma solo per un po' di tempo. Spero che la infinita Misericordia di Dio farà che ci possiamo trovare un dì nella beata eternità... Il vostro primo Rettore è morto. Ma il nostro vero Superiore, Gesù Cristo, non morrà. Egli sarà sempre nostro Maestro, nostra Guida, nostro Modello; ma ritenete che a suo tempo Egli stesso sarà nostro Giudice e Remuneratore della nostra fedeltà nel suo servizio... Addio, cari figliuoli, addio. Io vi attendo in cielo ».

Ed ora che potremo venerarLo sugli altari, ci aiuti Egli nel cammino e ci insegni Egli la strada, perchè siamo meno indegni di unirci alla Sua gloria.

GIAMPIETRO DORE

## L'ORATORIO SALESIANO DI TORINO





*Il monumento a Don Bosco - (un particolare)*



*Don Bosco prega*

## LA MAMMA

## Il paese di Margherita

Capriglio d'Asti, paese di Margherita; i «Becchi», paese di Giovanni, suo figlio. Tutt'e due borgate simili, press'a poco, alla maggior parte di quelle che sorgono nel cuore del fecondo e aperto Monferrato.

Casolari in vetta alla collina: sul pendio, boschi e vigneti. A scender giù, per quel pendio, s'è immersi nella più consolata solitudine; a risalire su per i fianchi d'un'altra collina, ecco occhieggiar d'ogni parte, fra gli alberi lontani, i rossi tetti dei borghi dominati da un campanile.

Di giorno, il lavoro ininterrotto con le mucche fedeli compagne; a vespro, un breve richiamo di campane, l'improvviso calare e distendersi delle ombre, rotte dall'ultimo uggolare dei cani; poi, i passi, sempre più rari, sulle aie e il lumicino acceso nelle stalle.

L'occhio che si chiude per il sonno ha, tuttavia, dipinte sulla retina le linee aeree e nette delle colline, verso le quali salgono l'orto lavorato in fondo alla valle, il terreno conquistato all'intrico delle antiche radici delle acacie, il bosco austero come un tempio, il prato e la vigna fecondati dal lavoro.

In mezzo a queste colline, chi le visita e più, naturalmente, chi le abita, sente che sopra e prima delle guerre che gli uomini fanno per la conquista delle grandi città, al di fuori delle risse suscitate dalla politica, più alto e più prezioso d'ogni ricchezza, esiste un bene indefettibile, il bene concesso da Dio a chi lavora, il bene del pane saporoso, del sole fecondatore e dell'aria pura.

C'è, in questi abitanti, nell'atmosfera ch'essi respirano, e davanti ai loro occhi sereni, una legge che li riscatta dalla tirannia delle contingenze terrene, una legge che li obbliga e li consacra, una legge che è antica come il genere umano, poichè risale ad Adamo ed Eva: la legge del lavoro.

L'angelo che disse all'uomo: « Guadagnerai col sudore della tua fronte » pare che lo ripeta a questi abitanti tutte le mattine che si levano col sole, per loro monito e incoraggiamento, e lo ridica la sera, con la preghiera dell'Ave, come un conforto.

Avendo ubbidito a questa legge, questi uomini arcanamente sentono, tutti, ch'essi sono figlioli di Dio. Le donne, più semplici, più buone, più caste, hanno questa sensazione più ricca e più felice che gli uomini.

Ai tempi di Margherita, la città non aveva ancora portato col rombo delle automobili, il lusso smodato, l'impertinente provocazione del piacere, l'astuzia degli egoismi folli e delle cupidigie sopraffattrici. Aveva, sì, portato l'eco della guerra, della de-



La casa della giovinezza di Margherita

vastazione, della desolazione; ma, dal dolore comune, s'era fatta più viva la solidarietà; ma dall'offesa che i cavalli francesi e austriaci avevano inflitto alle nostre terre, il Piemonte della campagna, ignaro di politica e ligio alla buona tradizione, aveva rinsaldato i vincoli con la sua terra, col suo re, col Creatore di tutta quella terra e unico datore di conforto vero: Dio misericordioso.

## La giovinezza

Margherita Bosco nacque in Capriglio, comune d'Asti, da Melchiorre Occhiena e Domenica Bossone, il 1 aprile 1788: terzogenita di cinque, tra fratelli e sorelle. Famiglia di contadini che non mancavano di nulla.

I suoi genitori, buoni cristiani, l'avevano educata a rispettare la legge di Dio, e questa regolava ogni sua azione.

Anche Margherita, vivace di temperamen-



La Chiesa di Capriglio dove si sposò

## MARGHERITA

to, d'anima sensibilissima e innamorata della natura in mezzo a cui viveva, dovette sentire gl'inviti della giovinezza; ma, quando le pareva ch'essi la dovessero portare lontano dalla via tracciata dalla sua volontà di bene, sapeva rispondere di no.

Così quando le sue amiche, avviandosi a una festa, la chiamavano gioiosa: — Margherita, vieni anche tu! — ella usciva sulla soglia di casa tutta sorridente, ma sempre padrona di sè:

— E dove volete condurmi?

— Al ballo! Vieni, ci divertiremo!

Lei alzava l'indice e, facendo il viso cruciato, ammoniva:

— Badate! Chi gioca col diavolo, non potrà godere con Gesù Cristo!

Un velo copriva, per un attimo, la gioia delle ragazze. E, se le più alzavano le spalle per cavarsi di dosso lo scrupolo, v'era qualcuna che, a testa bassa, ritornava verso casa, verso sua madre. La bontà esercita sempre un gran fascino sulla gioventù. E la madre benediceva Margherita, la buona amica.

Nei rapporti coi giovinotti, sapeva star sulle sue.

Nei paesi, le relazioni fra i due sessi son diverse che nelle città.

Quel essere così a contatto, e per la comunanza dei lavori nei campi e per la ristrettezza della cerchia in cui vivono, che un'aia accoglie spesso diverse famiglie, quell'usanza di darsi del tu senza distinzione di sessi, quell'ignoranza d'ogni regola di cortesia verso il sesso così detto... gentile: tutto questo fa sì che i giovinotti seguitino a mantenere a vent'anni quel cameratismo ch'era lecito e opportuno nell'adolescenza. Di tale cameratismo qualche giovinotto, più audace degli altri, abusa, permettendosi scherzi e licenze, a cui le ragazze, sien pur contadine, se sagge e devotè, si ribellano istintivamente.

Margherita, questa sensazione, l'ebbe più di ogni altra. Senza abbassar gli occhi e senza arrossire al solo vederli, sapeva metterli a posto. E non con l'aria d'offesa o con le brusche, che non servivano di più, ma con la sua arguzia schietta e gioconda.

Capitava che alcuni giovinotti venissero la domenica ad aspettarla per accompagnarla alla Messa. Allora, per non usar parole scortesche, che avrebbero forse suscitato il riso o la beffa, pensò d'uscire in seguito molto tempo prima dell'ora.

E per quella domenica andò bene. Finchè gli altri, mangiata la foglia, anticiparono la loro venuta. E allora, che pensò Margherita? Di far scontare quell'insistenza a tutta la compagnia. Finse di rassegnarsi:

— Volete venire? Venite!

La chiesa era lontana dalla sua casa. E Margherita, avviatasi con passo risoluto, via via l'accelerava fino alla corsa, e durava poi così fino a che, arrivata al sagrato, si voltava indietro e, col fiato in gola, si metteva a ridere fra sè: — Ve l'ho fatta!

Mentre gli altri, rimasti indietro, borbottavano:

— Non vogliamo rimetterci i polmoni.

Così, allegramente, Margherita aveva ottenuto il suo intento.

### La nuova vita

Un giorno, Margherita discese la sua collina, per salire un'altra, dove sarebbe cominciata per lei una nuova vita. Da Capriglio ai « Becchi ». Ubbidiva alla voce del Signore che l'aveva destinata al matrimonio.

Perchè dalla sua unione con un uomo degno di lei, onesto, buono, semplice come lei, doveva nascere un figlio capace di cose maravigliose nella loro semplicità.

Margherita aveva ventiquattro anni, Francesco, lo sposo, ventotto.

Francesco, ch'era vedovo, aveva già un figlio di sette anni: Antonio. E aveva ancora la madre, donna di gran cuore che l'aveva educato a sentimenti sinceramente cristiani. La sposa, entrando, considerò come suoi il figlio e la madre del marito.

Presto, l'amore di Francesco e di Margherita fu benedetto dalla nascita di una creatura a cui, due anni dopo, ne seguì un'altra: Giuseppe e Giovanni. Giovanni era quel figlio, predestinato a nascere dall'unione delle due elette creature, nella piccola e squallida casa che le virtù di lui avrebbero illuminata d'una luce divina.

Ma la gioia di quella perfetta unione non doveva durar molto. Due anni dopo che Dio aveva dato a Margherita quel figlio, le tolse lo sposo. Rimaneva lei sola, a mantenere e a educare i suoi figli. La mamma del marito, più che settantenne e piena d'acciacchi, aveva bisogno d'assistenza e di cure. Ma, con Margherita, c'era la forza della sua volontà e della sua fiducia in Dio.

Era quella, per l'appunto, un'annata tremenda. La siccità aveva distrutti i raccolti. I contadini pellegrinavano di santuario in santuario, a piedi scalzi, invocando l'aiuto del Signore. Margherita raddoppiò il poco che aveva con mille industrie, perchè servisse ai suoi e a chi, più povero di lei, ricorreva alla sua carità.

Finita la carestia, si mise a sbrigar le fatiche dei campi: e non solo quelle solite a

donne, ma anche le altre più gravi, proprie agli uomini. Accompagnava il suo raccolto fin sul granaio. Poi, lo custodiva gelosamente, che bastasse fino al nuovo raccolto. La sua economia non era avidità, ma carità; e disciplina di sè.

Questa disciplina dovevano impararla anche i suoi figli. Disciplina di sè voleva dir guerra alla ghiottoneria, alla mollezza, all'indulgenza verso se stessi, alla soddisfazione dei propri desideri. Primo mezzo per ottenerla, il lavoro. Occupando il tempo per il lavoro, non ne resta per ascoltare i propri bisogni, e si finisce col non sentirli più. E, poichè non soltanto predicava, ma operava,



« Mamma Margherita »

le sue parole eran seme che dava il suo frutto. Il figlio suo, Don Bosco, fu, nella sua vita, un instancabile lavoratore. Egli si fece un culto del lavoro, il cui amore considerò un mezzo potente di conquista delle anime e un fattore d'educazione degli altri e di sè.

E il lavoro doveva essere costantemente accompagnato dal pensiero di Dio.

A questo punto, sento il bisogno di soffermarmi. Perchè penso che questo sia il fulcro su cui s'è poggiata poi tutta la vita di Don Bosco; e il contemplarla in Margherita è già una consolata e riposante dolcezza.

Attorno a Margherita c'è un alone che la trasfigura, e in esso splendono i presentimenti di tutta la grandezza del figlio. Noi la

guardiamo e restiamo incantati; ma sentiamo che non basta. Bisogna scoprire il segreto di quella sua diversità da noi, bisogna gettare dei ponti su quella riva fiorita dov'ella, umile e alta, sorge e intesse con le rozze mani ghirlande d'opere esemplari.

Qual'è questo segreto?

Eccolo: ella vive nel pensiero di Dio.

Il mondo è l'unica casa di un solo Padrone. Il regno del Signore è tutto attorno alla casa; ma basta che l'anima pura si apra perchè Egli vi entri. Se tu pensi il Signore, già sei con Lui. La contadina e la contessa hanno un solo modo di sentirlo, di conoscerlo, d'amarlo, di parlargli; e questo modo è nel testimoniare la sua presenza.

Così soltanto l'esilio di questa casa anticipa il regno venturo; così soltanto il bene e il male acquistano il loro misterioso perchè, e dell'uno si può ringraziare e dell'altro si può soffrire; così ogni piccolo gesto perde l'umiltà apparente e si corona di valori universali, e così, nel pensiero di Dio, umili rimaniamo tutti, mentre ci sentiamo innalzati alle vette supreme del provvidenziale.

Granelli di senapa, ma nelle mani di Chi può far da essi germinare l'albero grande.

Se avessimo dette queste cose a Margherita, ella avrebbe sorriso; ma appunto i suoi atti suggeriscono queste parole. Atti semplici, ciascuno dei quali contiene una norma; opere che sono spontanee unicamente perchè nascono da un cuore cristiano senza reticenze e senza dubbi: parole e azioni che noi diciamo edificanti, pensando che hanno proprio edificato la carriera di un Santo e devono anche in noi costruire l'eburnea torre dell'anima cristiana.

In questo pensiero, Margherita vive e fa vivere chi è vicino a lei. Del nome di Dio,

sapeva servirsi in ogni occasione per guidare il cuore dei suoi figli. « Dio ti vede! » eran le parole ch'ella usava spesso, sicura dell'effetto che dovevan produrre. E specialmente quando le pareva che uno dei suoi figli se ne stesse pensieroso, e temeva d'un piccolo rancore, d'un desiderio o d'una intenzione ch'essitasse a confessare, o se dubitava che, per scusarsi d'una birichinata, non avesse detto tutta la verità.

Nel cuore dei figli sapeva leggere con una maravigliosa intuizione che, in lei, teneva il posto della più profonda dottrina. Ma, pur indovinando che cosa passava nell'anima dei suoi figlioli, voleva ch'essi avessero piena confidenza in lei, le dicessero tutti i loro pensieri.

— Dovete esser puliti dentro, come fuori! Nell'anima, non ci ha da restar nulla che non sia puro!

Così ripeteva, più tardi, Don Bosco ai figli del suo cuore, incoraggiandoli a confessarsi col sorriso dei suoi occhi indulgenti, che sapevano leggere i peccati prima che fossero detti.

### La vocazione di Giovanni

Quando aveva nove anni, Giovanni fece lo strano sogno, che la mattina dopo, raccontò. Il fratello Antonio si buttò a ridere: — Sta a vedere che diventerai un capo di banditi! — E il fratello Giuseppe, benevolo: — No, forse un guardiano di pecore. — E la nonna, saggia: — Ai sogni, non bisogna badare! — La madre soltanto ebbe l'immediata penetrazione del profetico significato. I suoi occhi si fissarono in quelli del bambino pallido di commozione; poi disse:

— Chi sai forse, diventerai prete!

Margherita non dubitò che il sogno fosse un avvertimento della Provvidenza. Ma, per averarlo, con la Provvidenza, avrebbe dovuto aiutare anche lei. Intanto, col suo buon senso e, più, con la sua intuizione, aveva capito che la scoletta di Capriglio, sufficiente per i futuri lavoratori di campi, non poteva bastare per Giovanni, chiamato a una missione. E, perchè quel figlio potesse continuare gli studi, vinse tutti gli ostacoli: primo: l'opposizione del figliastro Antonio, che, a quel proposito, non risparmiava invettive e sarcasmi. Tanto, che Margherita dovette prendere un'energica risoluzione: allontanar di casa Giovanni, che si trovasse un padrone. E un pane.

Ma l'odissea dei suoi studi e dei suoi stenti gli fu sopportabile soltanto perchè portava con sé quel gran bene ch'era stato l'insegnamento materno. L'aveva avvezzo al lavoro, e Giovanni, per potersi mantenere, passa dall'uno all'altro padrone, facendo il pastore d'armenti, il lavoratore di campagna, il servitore, il fabbro, il caffettiere, il pasticciere, il ripetitore. L'aveva avvezzo ad amare la povertà e a non desiderare il superfluo, ed egli si contenta di quel poco che può guadagnare rubando il tempo al riposo e al sonno.

L'amore della povertà in cui Dio aveva fatto nascere lei e i suoi figli, come gliel'aveva inculcato Margherita! Ella non vi rinunciò mai.

Quando Giovanni, ammesso in Seminario,



I « Becchi »

esitò fra il saio del francescano e la sottana del prete, Margherita gli parlò con gravità inusata, con voce d'impero:

— Segui la tua vocazione, senza badare ad alcuno. Io da te non voglio niente, non aspetto niente. Ritieni bene: sono nata in povertà voglio morire in povertà. Anzi, te lo protesto: se ti ricolvessi allo stato di prete secolare, e per « sventura » divenissi ricco, sappi bene che non verrei neppure a vederti.



Il primo ricoverato Bartolomeo Garelli

« Sventura » — diceva Margherita — era l'arricchire! E queste parole informeranno tutta la vita di Giovanni.

Non sarebbe andata a trovare il figlio se fosse diventato ricco; ma, quando egli la chiamò a Torino perchè aveva bisogno di lei, accettò di viver con lui che non aveva che gli abiti e il cuore; e la fiducia in Dio. Lasciò la sua terra, le sue semplici cose, le sue consuetudini; il figlio Giuseppe e i suoi nipotini, che piangevano a vederla partire. Ravvolse in un fagotto la

sua veste da sposa, i suoi pochi gioielli, le sue robe poverette; e con Giovanni, figlio veramente dell'anima sua, s'avviò verso Torino. A piedi. Davanti al figlio, c'era tutto un largo cammino da compiere, che lo avrebbe condotto per l'Europa e per le Americhe; davanti a Margherita non c'era che Torino, ultima tappa, viaggio definitivo.

### « Mamma Margherita »

Neppur quando fu a Torino, accanto a suo figlio, approfittò mai della deferenza che le dimostravano per esser la mamma di Don Bosco. Conservò intatta la sua semplicità di modi e di parole. Il dono del suo bene era efficace appunto perchè fatto così, senza parere, in qualunque occasione, in qualunque momento. Lo prodigava ora ai figli adottivi di suo figlio, come aveva fatto con quelli nati da lei.

Il primo ricoverato l'aveva accolto lei. Un ragazzo capitato lì una sera di maggio, che pioveva a dirotto, a chieder un po' di pane e un cantuccio per la notte. Margherita aiutò il figlio a metter delle assi su quattro pilastri di mattoni, e, sopra, un pagliericcio.

Dopo il primo letto, un altro e un altro ancora; molti altri.

Una volta però non potè esimersi da un dolce rimprovero:

— Tu non fai che cercare ragazzi e sai che il posto in casa non c'è.

— Qualche cantuccio lo troverete.

— Nella tua stanza, replicò la mamma.

— Non c'è bisogno di questo. Abbiamo il canestro dei grissini: si appende a una trave e il ragazzo che non è grande vi dormirà come un canarino in gabbia.

Margherita sorrise e un buco pel nuovo arrivato fu trovato.

Una mattina, — s'era nel 1851 — essa entrò nella camera del figlio e gli disse:

— I tuoi ragazzi ogni giorno ne fanno

qualcuna. La biancheria pulita al sole me la buttano a terra; calpestando l'orto e gli erbaggi, fanno man bassa dei vestiti che non c'è più verso di rattopparli; perdono fazzoletti, cravatte, calze; nascondono camicie e mutande; per divertirsi portano via gli arnesi di cucina e devo darmi attorno delle mezze giornate per trovarli. Io perdo la testa. Era un'altra vita quando filavo ne la mia stalla. Quasi quasi me ne ritornerei là per finire in pace i pochi giorni che mi restano. —

Don Bosco la fissò in volto commosso, senza far parola, limitandosi ad indicare il Crocifisso, che pendeva dalla parete.

Gli occhi di Margherita si riempirono di lagrime. Da quel giorno non le sfuggì una parola di malcontento.

Margherita era sola donna, e provvedeva a tutto: alla cucina, alla guardaroba, alla direzione dell'Oratorio, alla quale partecipava. E aiutava a educare: sempre col suo sorriso, sempre con la sua serenità. Bisogna servir Dio in letizia » aveva sempre detto. E seguiva a darne l'esempio.

Don Bosco, con dolce commozione, risentiva ora dalla bocca della mamma i proverbi che avevano accompagnato l'educazione della sua infanzia. Quando un di quei ragazzi che prima pareva docile e devoto, incominciava a metter su qualche capriccio o a dimenticar le preghiere, mamma Margherita lo rimproverava dolcemente, e poi concludeva, nel suo dialetto:

« Varda, a calé cala chi ca veul; a moun-té, moun-ta chi ca peul ». (Guarda, calare cala chi vuole; salire, sale chi può).

A un altro che trovasse scuse per giustificare una propria scappatella diceva:

« Scuse! Scuse! Na grama lavandera treu-va mai na bouna pera ». (Una cattiva lavandaia non trova mai una buona pietra).

Sempre, del resto, il suo discorso era vivace e, spesso, arguto. Per questo e per quella sua simpatica semplicità, venivano a trovarla molte persone, pur ricche e dotte. E ci provavano gusto a sentirla parlare, e rispondere con la massima disinvoltura alle questioni di teologia e di filosofia che venivano proponendole; chè, se non sapeva ri-



*Il pilone del sogno di Don Bosco fanciullo*



*Porticato di accesso  
alla tomba di Don Bosco*

solverle, rimediava con un proverbio o una facezia.

Il giorno che « Mamma Margherita » — così ormai la chiamavano tutti — s'ammalò gravemente di polmonite fu un giorno triste per tutto l'Oratorio. Era il novembre del 1856.

Quando ella s'accorse della gravità del suo male, ripeté al figlio suo gli ammonimenti che già gli aveva rivolti al principio della carriera ecclesiastica:

— Non cercare eleganza, non fasto nelle opere tue. Servi il Signore in povertà. Molti, che sono con te, amano la povertà negli altri, e non in se stessi. Tu fa il contrario; e il tuo esempio sarà di grande insegnamento.

Lo pregò d'aiutarla a ricevere i Sacramenti, come una volta ella aveva fatto con lui; poi, non potendo reggere al dolore di lui, lo supplicava d'allontanarsi:

— Tu soffri, e io soffro mille volte di più.

Sono abbastanza assistita. Va; prega per me. Non chiedo altro. Addio!

Il figlio dovette ubbidire. Alle tre di notte sentì avvicinarsi il fratello Giuseppe. Capì che la mamma loro, la « mamma Margherita » di tutto l'Oratorio, era morta.

Le lagrime di Don Bosco furono quelle di un bimbo che si senta solo al mondo. Per-

chè in ogni cosa — piccola o grande — fatta sino a quel giorno da lui, sua madre gli era stata compagna e consigliera.

Il Don Bosco della beatificazione era già tutto qui, quando era ancor viva la madre.

Ma per Don Bosco e per i figli adottivi di lui mamma Margherita non era morta. In lui, nell'anima sua, era rimasta la parte più bella dell'anima di lei: quelle virtù che si trovano bene nell'anima semplice di chi è nato in povertà e vissuto in povertà. E di chi a ogni pena ha cercato consolazione in Dio. E ha creduto lo sconforto un'offesa al Signore.

Per i protetti di Don Bosco, rimaneva tutto il bene ch'ella aveva fatto, a fianco di Giovanni, figlio veramente dell'anima sua.

FRANCESCA CASTELLINO

## L' A U R O R A D' U N A S T R O

*Per gentile concessione di Don Cozzani che ne sta preparando l'edizione italiana, offriamo un capitolo della vita, meravigliosa per arte, che su Don Bosco scrisse Giovanni Iorgensen.*

Come Davide, re della Giudea, anche Giovanni Bosco, prima d'essere un custode di anime, fu un pastore d'armenti.

A nove anni non aveva ancora imparato a leggere, perchè ai Bechis non v'era scuola e Castelnovo distava cinque chilometri, e perchè il fratellastro Antonio, ormai adulto e capo di famiglia, non voleva saperne: «A che serve la scuola?», brontolava; «è assai meglio che mi aiuti nel lavoro».

La madre che conosceva il desiderio di Giovanni, ottenne a stento che per un inverno, dal primo novembre ai venticinque di marzo, si recasse a Capriglio, ove il parroco gli avrebbe impartita l'istruzione elementare. Il fanciullo così comperò la conoscenza del leggere e dello scrivere con quattro chilometri giornalieri, per vie campestri e con qualunque tempo. E il leggere gli diventò la gioia principale: nei campi, custodendo gli armenti, e anche a tavola durante i poveri pasti. Ma che

cosa poteva leggere a nove anni? Un libro che ha un nome assai buono: il catechismo; o, come si diceva allora, la *dottrina*, o il *Libro della Dottrina*.

Mentre scrivo, mi affiora alla memoria una poesia che lessi a diciott'anni e che mi fece tale impressione da poterla recitare ancor oggi. Prendo nondimeno il libro nel quale la rileggo con rinnovata commozione. E' il libro di Heine, detto il *Libro dei Canti*, con le sue magie di chiarori lunari, d'usignuoli singhiozzanti, di selve oscure profumate di tigli... Ma passo oltre e traduco: «Sul mare, sul cupo, notturno mare sta un giovane con il petto pieno di angoscia e il capo pieno di dubbi. Con meste labbra interroga le onde: «Oh! scioglietemi l'enigma della vita, l'antico enigma, pieno d'angosce, su cui già molte teste ruminarono; teste in berretto ieratico, teste in turbante, teste in berrett nero, teste imparruccate e mille e mille altre povere teste affannate! Ditemi: Che cosa significa l'uomo? Donde viene e dove va?»

Chi abita lassù sotto le stelle d'oro? «Mormorano le onde il loro eterno rumore; sibila il vento; fuggono le nubi, scintillano le stelle indifferenti e fredde, e un pazzo attende la risposta».

Il povero poeta ebreo invano attendeva una risposta a coteste domande dal mare e dalle stelle. La risposta l'avrà più tardi, quando a Parigi, una malattia spietata l'inchioderà a un letto. Ma, quasi in quel tempo, cioè nel 1825, un giovane italiano, sotto gli alberi dei Bechis, mentre le mucche pascolavano, trovava risposte decisive a tutte quelle domande che al poeta suonavano come enigmi. Le trovava nel *Libro della Dot-*



*Giovanni esorta il padrone di Moglia a recitare l'Angelus*

*trina*: «L'uomo viene da Dio, che è Padre Onnipotente, Creatore del Cielo e della Terra. L'uomo è stato salvato dal suo Unico Figliuolo, Gesù Cristo, Nostro Signore, che è stato concepito per opera dello Spirito Santo, che nacque da Maria Vergine, che venne crocefisso, che morì, che fu sepolto, che discese al regno dei morti, che risuscitò nel terzo giorno, che salì al Cielo, ove siede alla destra di Dio Padre e donde tornerà per giudicare i buoni e i cattivi...».

Tutte coteste sapienti risposte leggeva Giovanni nel *Libro della Dottrina*; e leggeva inoltre che accanto al Padre e al Figliuolo c'è «lo Spirito Santo, la Santa Chiesa Cattolica, la Comunione dei Santi, la remissione dei peccati, la resurrezione della carne, la vita eterna». Imparava così che lo Spirito Santo opera in noi e il volere e l'agire; che viene in noi con la grazia la quale ci santifica; che viene in noi con i sette sacramenti e specialmente nel battesimo, nella confessione, nella mensa del Signore; lo Spirito Santo che ci trae fuori dalla strada del mondo che

è larga, per avviarci nel sentiero della conversione e della penitenza che è difficile sì, ma che per la porta stretta ci conduce alla gioia eterna.

E accanto al *Libro della Dottrina* Giovanni lesse il *Libro di Preghiere*.

Benchè non ne risulti nei documenti il titolo, è certissimo che egli ne ebbe tra mano qualcuno, almeno quando, il 26 marzo 1826, fece la prima Comunione. Un ragazzo italiano in simile occasione è inconcepibile senza un libro di preghiere, sia esso modesto e povero quanto si voglia.

Per conto mio suppongo che il giovanetto si sia curvato sul libro che ho trovato quasi dappertutto nei casolari italiani: *Le Massime Eterne*, scritte da un santo e dottore della Chiesa, il napoletano Alfonso Dei Liguori (nato nel 1696 e morto nel 1787), e che istituì l'Ordine dei Redentoristi. Il libriccino contiene due serie di considerazioni per gli otto giorni, da una domenica all'altra. Una serie tratta del perchè siamo creati, dell'importanza di salvare l'anima, del peccato come ostacolo alla salvezza, della morte inevitabile, del Giudizio, del Paradiso, dell'In-

ferno, della misericordia di Dio per chi si converte e si confessa. Nella seconda serie si tratta di Gesù Cristo che volle patire per noi, perchè ci ama, della sua preghiera nell'orto, dell'agonia, del sudor di sangue, del giudizio, della flagellazione, della coronazione di spine, della salita al Golgota, della morte, alla presenza di Maria.

A coteste considerazioni o meditazioni che, nella Chiesa cattolica costituiscono l'ossatura del dogma, seguono le consuete formule di preghiera.

E a proposito del titolo *Libro di Preghiere*, desidero confessare l'ignoranza in cui mi trovavo nella gioventù. Nella mia chiesa nazionale luterana, tutti i giovani andando al tempio per una cerimonia che vorrebbe essere la confermazione, portano un libro con taglio d'oro, dal titolo: *Libro di Lodi*. Anch'io lo portai a quella cerimonia, ma non l'ho mai aperto abbastanza per accorgermi che, oltre ai canti, conteneva un seguito di preghiere: i sette salmi penitenziali, la pre-

ghiera per il mattino del capo d'anno, per il mattino della domenica, per la sera della domenica, per il mattino e la sera dei giorni feriali, per l'ultima sera dell'anno, giaculatorie da dirsi dopo ogni preghiera del mattino e della sera, preghiera per i viaggiatori, per chi monta in bastimento, per quando si è in tempesta e in pericoli sul mare, preghiere della sera sul mare, di ringraziamento al ritorno da un lungo viaggio, di un ammalato, per una buona morte, di un fedele che desidera la morte, di un fedele che teme la morte, d'un altro fedele nell'ora della morte, ecc.

Benchè la mia famiglia passasse per cristiana, non ricordo di aver mai udito recitare coteste preghiere, le quali sono fatalmente condannate a sparire, specialmente ora che il vecchio luteranesimo, il quale conteneva ancora tanta parte del forte vino cattolico, va ognor più annacquandosi. Finirà certo col ridursi a un vago pio sentimento del Natale e alla lode tradizionale che si canta nelle cremazioni: *Insegnami, o bosco, a morir contento*. Non so chi abbia introdotto quelle preghiere dopo i canti, nel libro danese, ma sono sicuro di non errare che, qualora un giorno la Chiesa nazionale cessasse di stamparle, come ha cessato di re-

uitarle, la Chiesa cattolica riprendendosele, riconoscerebbe le proprie creature.

Ma torniamo a Giovanni e alla sua lettura preferita: il *Libro della Dottrina*.

« Dunque un bigotto! », dirà il lettore. Questa era anche l'opinione degli altri pastorelli; opinione però che s'affrettarono ben presto a cambiare quando dovettero constatare che quel bigotto era dotato di forze veramente sorprendenti. Anche da uomo fatto, Don Bosco si diventerà a dar prove di forza nei giuochi popolari. Ma, come tanti uomini forti, fu sempre buono, e ne ebbe la prova uno dei compagni pastorelli, e forse proprio quello che metteva maggiore malignità nel burlarlo. Costui portava al pascolo, per sua refezione, un tozzo di pan nero. Giovanni invece ne portava uno bello bianco. Un giorno, i due s'incontrarono all'ora del pasto:

— Cambiamo pane?, chiese Giovanni.

— Ma il tuo è migliore, rispose l'altro.

— Sì, concluse Giovanni, ma il pan nero mi piace di più.

Per tutta una primavera lo scambio continuò, senza che il garzoncello avvertisse ciò di cui s'accorse più tardi, fatto adulto: Giovanni aveva voluto seguire il Vangelo, con il fare del bene a un nemico.

Così, fin d'allora il pastorello dei Bechis aveva intraveduto la propria missione, come esplicitamente affermò un giorno, che gli altri pastorelli gli erano volati addosso e lo tempestavano di pugni, perchè smettesse dal suo perpetuo leggere:

— Battetemi pure, ma io *voglio* studiare, perchè *voglio* farmi prete.

Di preti Giovanni novenne conosceva soltanto il bravo Don Giuseppe Lacqua di Capriglio, che durante un inverno gli aveva fatto un poco di scuola. Da lui aveva imparato a leggere, a scrivere e inoltre era stato istruito intorno alle verità già apprese dalla madre: sui mezzi necessari per conservare la grazia di Dio, per accostarsi con frutto al Sacramento della Penitenza e sulla necessità della mortificazione cristiana.

Quel ragazzo, dunque, guardava verso la vita tranquilla d'un curato di campagna? Sognava forse di lasciare nei campi il modesto fratellastro a indurir le mani con la vanga e la zappa? Vagheggiava forse una piccola casetta bianca, con persiane azzurre e una vite che s'arrampica dinanzi alla porta, una brava Perpetua come era la sua zia, Marianna Occhiena, che prestava servizio a Don Lacqua?...

No: non a questo miraggio, benchè mo-



La tomba di Don Bosco in Valsalice

desto e onesto, si protendeva l'anima di Giovanni. Egli mirava a una mèta ben differente; una mèta che la mamma Margherita aveva in lui sospettata con ansia, fin da quando il bimbo aveva cinque anni o poco più. Era tornato a casa di corsa, tutto in lagrime, perchè un ragazzo l'aveva battuto.

— Ma perchè vai sempre con quei ragazzi villani?

— Perchè, disse il piccino smettendo di colpo il pianto, perchè quando io gioco con loro, non dicono parole brutte.

Chi ha pratica della psicologia infantile, non ignora quale influenza esercita un bambino sopra i compagni rozzi, mediante una purezza che è avvertita istintivamente. Anche di San Francesco d'Assisi (quantunque non sarebbe necessario salire tanto in alto) si racconta che, quando si accostava agli amici, ogni parlare meno pulito cessava e ogni scherzo ambiguo ammutoliva. Cotesta diventerà poi la precisa preoccupazione di Giovanni: giocare con i meno buoni, per migliorarli attraverso il divertimento. Ciò che a cinque anni intravedeva, a nove gli fu mostrato chiaramente.

Per usare una bella frase evangelica, nell'anno 1824 « la parola di Dio venne su Giovanni » (S. Luca, III, 2), ma non in un deserto, come fu per il suo grande patrono, ma tra gli alberi e nei verdi prati dei Bechis.

Nelle memorie che Don Bosco scrisse, per comando preciso di Papa Pio IX, così racconta la visione o il sogno che diventò il decisivo itinerario della sua vita:

« Mi parve di essere vicino a casa (nostra), in un cortile assai spazioso, dove stava raccolta una moltitudine di fanciulli che si trastullavano. Alcuni ridevano, altri giocavano, non pochi bestemmiavano. All'udire quelle bestemmie mi sono subito lanciato in mezzo di loro, adoperando pugni e paro-



Il sogno

le per farli tacere. In quel momento apparve un Uomo venerando in età virile, nobilmente vestito. Un manto bianco gli copriva tutta la persona, ma la sua faccia era così luminosa, ch'io non potevo rimirla. Egli mi chiamò per nome, e mi ordinò di pormi alla testa di quei fanciulli, aggiungendo però:

— Non colle busse, ma colla mansuetudine e colla carità dovrai guadagnare questi tuoi amici. Mettiti a far loro un'istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù.

« Risposi che io ero soltanto un povero e ignorante fanciullo e incapace di insegnare ad altri... e quasi senza saperlo soggiunsi:

— Chi siete voi, che mi comandate cose impossibili?

— Appunto perchè ti sembra impossibile, devi renderlo possibile coll'obbedienza e colla scienza.

— Dove e con quali mezzi potrò acquistare questa scienza?

— Io ti darò la Maestra, che può darti ogni sapienza, e senza di Lei ogni sapienza

è soltanto stoltezza.

— Chi siete voi che parlate così?

— Io sono il Figlio di Colei che tua madre ti ammaestrò di salutare tre volte al giorno.

— Mia madre mi ha anche detto di non andare con quelli che non conosco: ditemi perciò il vostro nome!

— Il mio nome domandalo a mia Madre!...

« In questo momento, racconta inoltre Don Bosco, vidi accanto a Lui una Donna di maestoso aspetto, vestita di un manto che risplendeva da tutte le parti, come se fosse trapunto di stelle fulgidissime. Scorgendomi confuso, mi accennò d'avvicinarmi e mi prese con bontà per mano.

— Guardati d'intorno, mi disse.

« Guardai in giro: i fanciulli non v'erano più, ma in loro vece vidi una moltitudine di capretti, di cani, di gatti, di orsi e di molti altri animali.

— Ecco il tuo campo! Qui devi lavorare, mi disse la Signora. Renditi umile, forte robusto: e ciò che ora succederà di questi animali, lo dovrai fare coi miei figli.

« Mi volsi, ed ecco, invece di animali feroci, vidi allora altrettanti mansueti agnelli che saltellavano e giravano, come per far festa, intorno a quell'Uomo e quella Signora. Io però mi misi a piangere nel sonno e pregai la Signora di spiegarmi che cosa tutto questo significasse.

Allora Ella mi pose la mano sul capo dicendomi:

— A suo tempo capirai.

« Nello stesso tempo vi fu un forte rumore e tutto sparì, e io mi svegliai colle mani che dovevano dei pugni che avevo distribuito, e con dolori nella faccia per gli schiaffi che avevo ricevuto.

E non mi fu più possibile prendere sonno ».

GIOVANNI IOERGENSEN

# FI O R E T T I

Lo incontrò un giorno un bambino di quelli che si divertivano ai suoi giuochi di prestigio. Aveva in mano un bicchiere di aceto e una bottiglia di olio. Si mise a saltare gridando: «Viva Don Bosco!».

La manifestazione del piccolo è tra le prime che egli ebbe in pubblico, a molti anni di distanza da quelle che fecero ritornare in Francia i giorni del curato di Ars.

Don Bosco non si schernì: prese parte al giuoco, lo rese anzi più interessante.

«Sei capace di fare come faccio io» — disse al bambino che portava bottiglia e bicchiere insieme — e battè le mani.

Il bambino ridendo mette sotto braccio la bottiglia, «viva don Bosco», fa per battere le mani, ma il bicchiere guasta tutto.

Cocci rotti, olio e aceto per terra, lagrime del bambino, che don Bosco condusse in una bottega perchè riavesse ciò che aveva perduto nel giuoco. Per completare la grazia del piccolo quadro delizioso, la bottegaia non accettò che il povero don Bosco pagasse.

Il piccolo era stato buon profeta, sulla strada.

Molti anni dopo, in Vaticano, Pio IX esclamava di fronte al santo «viva don Bosco» tre o quattro volte nel ricevere da lui la «Storia di Italia».

Un giorno udì il cuoco dire irritato «chi è don Bosco? è uno qualsiasi» e dichiarò semplicemente «ha ragione».

Al gruppo di Svizzeri che si mettevano sull'attenti, vecchio, vicino a dividere il regno del suo Signore osservava ridendo: «Ma io non sono mica un re! Sono un povero prete tutto gobbo e che non valgo nulla. State pure tranquilli».



*Foresta dell'isola Dawson*



*Indiano della Terra del Fuoco*

Aveva sagrificato all'amore l'umiltà stessa.

Non gli mancava mai gente intorno; feste di ragazzi, ricevimenti di principi, malati, gente che portava e prendeva.

Ma egli non era più don Bosco; aveva trovato il manto azzurro dietro il quale scomparire del tutto perfettamente; era nulla più che il servo di Maria Ausiliatrice. Dava per Lei, prendeva in suo nome; sogna di Lei, la notte. Supplicava la gente che non indirizzasse a lui ciò che era dovuto a Lei. «Aveste fede in Maria?» domandava prima di compiere i suoi miracoli. «Dite una novena a Maria Ausiliatrice; otterrete tutto».

Si affannava ad assicurare, raggando, che non era dovuto nulla a don Bosco: «a Maria sì», gridava con la sua ammirazione a Maria con impeto diremmo quasi dolcemente fanciullesco.

Sul treno che lo portava in Francia vide una bambina paralizzata. Ripeté, con altro spirito, il giuoco fatto nella strada tra lui e il piccolo della bottiglia e del bicchiere.

«Prova a far così — le disse battendo le mani — e grida «Viva Maria».

Le manine si mossero, esitando, il grido della piccola bambina sembrò svegliarle del tutto. Si sciolsero e batterono forte, davanti e don Bosco che era il primo a guardarle stupito, benedicendo del miracolo.

Venne l'ultimo giorno. Don Bosco moriva, silenziosamente, tra i suoi salesiani. Diceva parole, per Maria, di semplice implorazione; e di amore alle anime «Diligite inimicos vestros». «Madre, madre — (parlava ancora il cuore del fanciullo servitore al quale

era apparsa per indicargli quali avrebbe dovuto essere il suo gregge) domani!».

Che cosa dare più a don Bosco?

Uno, per tutto il suo gregge di poveri, malati, di ragazzi in festa, di creature di ogni razza, che avevano gridato «viva don Bosco» a imitazione dell'indimenticabile bambino, si curvò sulla testa quasi già addormentata e gli disse:

«Viva Maria».

Moltiplicò il pane di Dio e quello degli uomini.

Nella natività di Maria del 1847 aveva alla Messa quasi settecento ragazzi che dovevano comunicarsi. Credette la pisside fosse piena di ostie consacrate: all'ora della Comunione si trovò con poche ostie da distribuire. Alzò gli occhi al cielo dolendosi di dover rimandare digiuni di Dio i ragazzi. Cominciò la distribuzione; ebbe ostie per tutti.

Nel 1849 Mamma Margherita aveva comprato tre sacchi di castagne per l'Oratorio di Valdocco.

Si andò un giorno tutti a visitare i morti: al ritorno si sarebbero mangiate le castagne della tradizione.

I ragazzi, tutti al camposanto con don Bosco, come a festa. La mamma fece cuocere soltanto pochi chili di castagne, credendo si dovessero dare per premio ai più bravi, o a tutti no con la parsimonia solita.

Tornati dal camposanto don Bosco dava le castagne lessate riempiendone ad ogni ragazzo il berretto.

A tutti, e tante!

«Che cosa fa, don Bosco?».

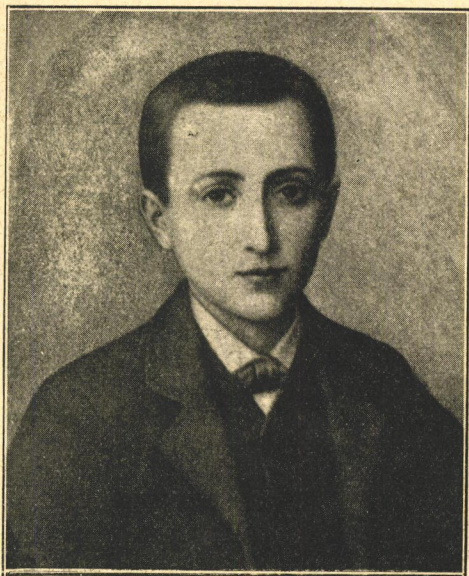
«Ma sì, ne abbiamo comperati tre sacchi!».

«Le altre non son cotte».

«Continuiamo sicchè ce ne sarà!».



*Mons. Giuseppe Fagnano*



*I figli più santi: Domenico Savio*

Non ce n'era quasi. Don Bosco calava il mescolo nella cesta e veniva sù sempre pieno, in modo che le castagne andavano anche per terra.

Ne ebbero quattrocento ragazzi, di quei pochi cappi preparati da Mamma Margherita. Il calcolo della donna buono e piccino, fu fatto così, grande e anti, dal figlio.

Nella cesta, in fondo restarono ancora delle castagne. Non le lasciò don Bosco: «Forse la Madonna le aveva riserbate a Lui».

Ci fu una volta invece che nell'Oratorio non vi era più pane e non si poteva darne ai ragazzi.

«Mandate dal panettiere» — disse don Bosco; ma gli fu ricordato che il panettiere attendeva diecimila lira dovutegli e si rifiutava di fare altri crediti all'Oratorio.

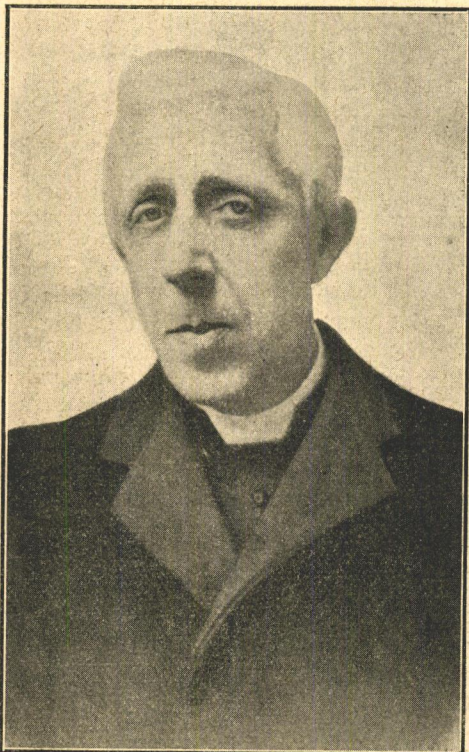
Don Bosco, senza pane, ordinò che si andasse a racattare i tozzi e le briciole. Gli furono portate poche pagnottelle.

I primi, avvicinandosi a don Bosco, ebbero quelle poche dell'Oratorio; gli altri, le tante che venivano dal cesto come nelle mani di Gesù sul monte. Don Bosco le dava senza sorpresa — a lui non toccava che la gioia di distribuire! — i ragazzi gli baciavano le mani. In fondo alla cesta restò un numero di pagnottelle uguale a quello che c'era prima del miracolo.

La moltiplicazione per essere più bella ancora, se vi anche a un'anima di ragazzo che studiava per farsi prete salesiano ed era tentato di lasciar l'Oratorio.

Vide, credette ch'era lì il Signore: non volle andar più via.

Negli ultimi anni la sua sensibilità era diventata così viva che ad ogni Messa piangeva. Spesso al «Domine, non sum dignus», era come se reclinasse la testa, per piangere, sul petto del Signore. Non poteva riprendere che a stento il Sacrificio.



*Padre Luigi Mertens*



*Don Andrea Beltrame*



*Principe Augusto Czartoryski*

Disceso dall'altare, tra i ragazzi si faceva portare il mezzo vuoto sacchetto di nocciole. Ne dava a tutti e ne avanzava sempre.

Aveva cominciato a evangelizzare coi giuochi di prestigio fatti nelle pubbliche piazze, con le sfide ai prestigiatori, nelle sale, per poter attirare tutto il mondo monello di Valdocco e Valsalice in ascolto delle lezioni catechistiche.

Aveva poi imparato un'arte più grande: il divino giuoco del miracolo che o sulle ostie o sulle nocciole non ha bisogno poi delle antiche esemplificazioni catechistiche... E' in se stesso parola e dimostrazione di Dio.

E dice anche tacitamente come don Bosco sia un Suo santo.

Nacque padre di ragazzi. Con la neve e un fagotto sotto il braccio si avviò a tredici anni verso qualche cascina dove fare il servo.

I Moglia, ai quali la mamma lo aveva indirizzato, gli dissero di non poterlo prendere perchè si era di inverno e chi aveva garzoni li licenziava.

« Prendetemi, prendetemi... Io mi seggo qui per terra e non mi muoverò più... No, non vado via ». Si mise a raccogliere i vimini con gli altri. Ne ebbero pena: gli affidarono un armento di vacche e di buoi.

Badava ad esso; ma non era felice nè tra le piante nè tra le bestie. Lo



I successori di  
D. n Bosco :

A sinistra : Don  
Michele Rua



Lo confessò, don Bosco, gli domandò se volesse restare o andare .  
« Desidero andare in cielo » rispose il ragazzo.  
Don Bosco, aiutandolo, a pesare la testa sul guanciale gli diede l'addio. Il miracolo avrebbe potuto dar luogo a meraviglie in città. Ma don Bosco, entrando, aveva già detto al servo della casa:  
« Carlo dorme e voi credete sia morto! Volete giocare una *pintà*, che non è morto? ».  
Avea dunque, soltanto, vinto la scommessa.

A destra : Don  
Paolo Albera  
Don Filippo Rinaldi



era quando sul mucchio di fieno aveva intorno i ragazzi della cascina.

Sentiva che avrebbe dovuto fare tutta la vita così, in un modo diverso e simile.

Anche un solo bambino bastava a interessarlo.

Scartava le bambine; per esse non aveva nessuna paternità. I Moglia gli avrebbero voluto affidare una piccola di cinque anni, perchè facesse divertire anche lei e le insegnasse qualche cosa delle belle che diceva sul fieno.

Lui, serio e buono, si rifiutò.

« Datemi dei ragazzi e ne governo finchè volete, anche... dieci! Ma bambine non *debbo* governarne ».

Più tardi anche, l'opera salesiana femminile fu più un atto di obbedienza a quanti la domandavano, che di ispirazione propria.

Era chiamato a portare la gioia della vita in pieno, corpo e spirito; a far risuscitare. Davanti a un ragazzo morto dubitò che avesse tutta la gioia di Dio, domandò di essere lasciato solo con lui e lo chiamò.

Il ragazzo come se si svegliasse esclamò: « Don Bosco, l'ho sospirato tanto! *Sognavo* di essere sull'orlo di una immensa fornace e di fuggire da molti demoni che mi volevano prendere... Una Signora si pose fra me e quelle brutte bestie dicendo « Aspettate, non è ancora giudicato ». Ora voglio confessarmi... ».

Fra i condannati a morte andava con don Cafasso per confessarli e prepararli. Ma quel carcere non era per lui.

Egli amava lietamente la fatica per impedire che i suoi ragazzi che c'erano stati non ci tornassero e non ci entrassero mai.

Amava rimediare a tutto: alla mancanza di pane, di salute, di bontà, riparare qualsiasi guasto, far ridere il pianto e trasfigurare il peccato in santità...

La condanna a morte, una sventura senza possibilità di rimedio, lo sgomentava.

Terminava il suo ufficio di consolatore con l'ultima veglia. Alla esecuzione non compariva mai. Una volta don Cafasso lo persuase ad accompagnare tre loro penitenti. Resistette al cammino sul carro. Ma vedendo l'ultimo dei tre salire al patibolo svenne.

La sua carità era eroica nella comprensione di tutte le facce del dolore e della morte. Aveva pietà dell'anima e anche del corpo. Come tagliava i lacci che volevano stringere le sue anime avrebbe voluto salire sul patibolo e tagliare la corda degli impiccati.

I sogni lo guidarono sempre, per le aspre vie terrene: sognava, come Giuseppe, vedendo la verità prossima o lontana.

Rose, greggi, zattere nelle quali vedeva quali dei suoi figli rischiavano di affondare.

La vita di don Bosco si potrebbe ricostruire anche se volessimo gettar via l'imponente struttura storica che abbraccia tutto il suo tempo, politico, sociale, religioso, attraverso i sogni.

Aveva creduto di avere la vocazione missionaria, quasi contemporaneamente a quella di educatore dei ragazzi. Don Cafasso tagliò corto dicendogli: « Voi non dovete andare in missione ».

Passarono anni e venne il « sogno » ad aprire la strada. Vide turbe di barbari, in una immensa pianura senza colline nè monti « Quasi nudi, di altezza e statura straordinaria, di aspetto feroce. Ed ecco spuntare all'estremità della pianura molti personaggi, missionari di vari ordini... Ma i barbari li squartavano, li tagliavano a pezzi... ». Vede in lontananza « un drappello di altri missionari che si avvicinavano con volto ilare, preceduti da giovinetti... Io tremavo pensando — Vengono a farsi uccidere! — (sempre lui, don Bosco innamorato della sofferenza e della vita!). Li riconobbi per nostri salesiani... Non avrei voluto lasciarli andare ed ero lì per fermarli... quando vidi che il comparire mise in allegrezza tutte quelle turbe di barbari.. Dopo un poco i salesiani andarono a porsi nel centro di quella folla... Ed ecco uno



Primate di Polonia: Il Card. Salesiano Hlond



Mons. Eugenio Mederlet



I primi penitenti di Don Bosco

intonare « Lodate Maria, o lingue fedeli » e quelle turbe, tutte a una voce continuare il canto con tanta forza di voce che io, quasi spaventato, mi svegliai ».

Suppose che si trattasse di barbari dell'Etiopia, le informazioni non corrisposero al sogno ed egli voleva andare sulle sue tracce. Studiò l'Australia, informandosi da un missionario di là i suoi selvaggi non erano neppure in quelle regioni; neppure nelle Indie alle quali pensò in seguito.

Finalmente li trovò, nel 1874, quando l'Arcivescovo di Buenos Ajres lo pregò di mandare i suoi sacerdoti in Patagonia.

In giugno i primi salesiani partirono per portare tra i barbari l'allegrezza dell'amore cristiano, il canto del « Lodate Maria ».

Si distaccarono da don Bosco a S. Pier d'Arena, in una unione di cuori che egli stesso descrive: « Andavo in chiesa ed eccoli in chiesa a pregare per me; andavo a far colazione ed eccoli dietro a me in refettorio; andavo in camera ed essi in camera con me; non facevo un passo che essi non mi seguissero. E se non fossero essi venuti a cercare

me, me ne andavo io in cerca di loro ». Né la partenza avrebbe potuto essere più eroica né il viatico di più tenera semplicità.

In poche parole, un trattato di perfezione missionaria.

*Cercate anime, non denari, nè onori, nè dignità.*

Prendete cura speciale degli ammalati, dei fanciulli, dei vecchi, dei poveri; avrete la benedizione di Dio e la benevolenza degli uomini.

*Rendete ossequio a tutte le autorità civili, religiose, municipali e governative (che senso divino in un nemico della politica).*

*Nelle fatiche e nei patimenti non si dimentichi mai che abbiamo un gran premio in cielo.*

In San Pier d'Arena, consegnò per iscritto le esortazioni di sprone. E, sempre dolcemente saggio, le completò con un biglietto a don Cagliari nel quale diceva: « Fate quello che potete. Dio farà quello che non possiamo noi ».

Il primo desiderio di distacco dalle creature glielo suggerì la morte di un uccello, il merlo al quale aveva insegnato il canto, quando era bambino. Aver nulla da ritenere e ogni bene da dare fu la sua felicità. Ma dare oltre il richiesto, a mani pie; una nidata intera alla madre che gli domanda un uccello.

Don Bosco nascondendo sotto la pratica della quotidiana carità — mirabile veste stigmatizzata da strappi, da carezze, da pioggia, da peste, da fuoco! — la mistica dei suoi sogni, è ricco di fioretti quanto un San Francesco.

MARTA EFFRE

## UN SANTO ALL'INDICE

C'è incappato una volta anche lui, nell'Indice, il santo prete Don Bosco, e fu uno dei momenti più dolorosi della sua vita.

Chi la conosce quella vita, sa che ad essa si può, con verità e proprietà, applicare un aggettivo di cui fanno oggi un po' di sperpero gli scrittori di biografie a romanzo: vita prodigiosa. Di tutto vi si trova. L'apostolo che ebbe una di quelle nature complesse, varie, ricche, infaticabili, che fanno veramente pensare a privilegi d'una particolare razza (come è di tutti gli uomini grandi), seppe, secondo le opportunità e le necessità della sua missione, adattarsi a tutto, con quella aderenza di attitudini, quella scioltezza di spirito, quella prontezza di mezzi che è propria del genio. Costruttore di templi e direttore di coscienze, profeta e taumaturgo, missionario e diplomatico, viaggiatore e oratore, didatta e psicologo, Sacerdote, Servo di Dio, Santo... c'è qualcuno che stupisce apprendendo come in quel complesso straricco di vitalità e di operosità c'è stato posto per le più umili mansioni, e che il Santo onorato da Papi e da principi ha fatto anche il sarto e il fabbro, il saltimbanco e il giocoliere?

E fu anche scrittore, giornalista, vivacissimo e combattivo. Nel 1853, per opporre un efficace mezzo di propaganda e di difesa all'invasione protestante che minacciava seriamente il Piemonte, fondò le *Letture Cattoliche*, che dovevano, in forma popolare, diffondere i principi sani. Ma fu tale la fustigante schiettezza del primo opuscolo, che alla Curia di Torino nessuno ebbe il coraggio di firmare per l'*imprimatur* (l'intolleranza eretica e settaria metteva veramente paura dopo la votazione delle leggi Suardi e agli inizi del « gran ministero » Cavour) e si dovette ricorrere a una complicata procedura perchè l'opuscolo potesse uscire.

Le *Letture Cattoliche* si affermarono bene e si pubblicarono regolarmente, se pure non pochi guai ne venissero a « Prete Bosco », che fu più volte minacciato e rischiò in oscuri attentati la vita. Sono sue le vite dei Papi dei primi tre secoli, una vita di san Giuseppe, biografie di beate, una novella su un soldato di Napoleone, vari racconti, un dramma, e altri fascicoli della pubblicazione di cui egli aveva la cura diretta. Fu appunto uno di questi opuscoli, il *Centenario di San Pietro*, pubblicato poco prima del '70 e largamente diffuso, che richiamò su di lui l'attento e vigilante rigore della Congregazione dell'Indice, particolarmente allarmata in quella vigilia piena di presagi e di minacce per tutto ciò che potesse, anche con le migliori intenzioni gettare la minima ombra sul Primato romano.

Esaminato a Roma da mons. Pio Delicati, questi non diede voto favorevole all'opuscolo. Grave responso per un sacerdote come

Don Bosco. Ma Pio IX non volle che si arrivasse all'estremo, cioè alla condanna, e si limitò a dare notizia della disapprovazione all'autore per mezzo della Curia Arcivescovile di Torino, con l'ordine che ne tenesse conto per una ristampa.

Che colpo fosse l'ammonimento per Don Bosco così devoto e deferente dell'Autorità Papale, si può pensare. Pianse, pregò, si consigliò con piissimi e dotti ecclesiastici, tra

sero a due le emendazioni da farsi nell'opuscolo, il quale si ristampò corretto un anno dopo. Più tardi, in una lettera diretta a Pio IX per invocare la sanzione alle Costituzioni della Congregazione di S. Francesco di Sales, « con tutte quelle correzioni, variazioni, aggiunte, che Vostra Santità giudicasse a maggior gloria di Dio e a vantaggio delle anime », ancora una volta protestò Don Bosco, col suo devoto affetto, il



Il Card. Cagliero e Don Francesco

cui mons. Gastaldi, vescovo di Saluzzo, e mandò a Roma una rispettosa risposta agli appunti fattigli per dimostrare la purezza oppugnata della sua dottrina. La narrazione di quei momenti dolorosi — era il maggio del 1867, — è stata fatta dal Lemoyne, che l'ha raccolta dalla bocca del ch. Chiapale, ottimo testimone costui, in quanto che proprio a lui Don Bosco diede il segreto incarico di mettere in buona copia la risposta a Roma.

Alla Segreteria dell'Indice, anche per i discreti uffici di altri ecclesiastici che molto stimavano il Sacerdote torinese, si attenuò il primitivo sproporzionato rigore e si ridus-

profondo dolore dell'animo suo per quei punti del libro che erano stati intesi in un senso assolutamente non corrispondente al suo retto proposito, al suo filiale ossequio alla Cattedra di Roma.

Fu vero Salesiano anche in questo, e cioè — come egli dirà poi in una lettera del 1881 a un suo Sacerdote con gioco di parole pieno di riposto acuto senso — « *sal et lux, sale della dolcezza, della pazienza, della carità: luce in tutte le azioni esterne, ut omnes videant opera nostra bona, et glorificent Patrem nostrum qui in coelis est* ».

FRANCESCO CASNATI

## DON BOSCO E LA MUSICA

Un aspetto quasi ignorato. Eppure inevitabile, in Lui: che fu il santo fanciullo e il santo dei fanciulli.

Chi ricorda l'episodio del violino? Lo buttò via, perchè, i profani avrebbero voluto ch'Egli se ne servisse per loro: alle danze.

No, no. Dove non è purità di cuore e di sensi, dove non è candore, ivi non può esser canto, non può esser suono.

Si rivolse, più innanzi negli anni, alla musica da chiesa.

Volle intonar lui preghiere liturgiche con piglio popolare. Si trasformò in compositore. Dalle *litanie* giunse al salmo della Vergine: *Magnificat anima mea Dominum*....

Giunse persino al grande inno della Messa che incomincia con le parole degli angeli celestialmente cantate nella profonda fatidica notte in Bethlem. Gli piacevano tanto.

Esse subito nella proposta avevano un magico voto: *et pax in terra hominibus bonae voluntatis!*...

Non era Egli la creatura della pace? Pace per sè, pace per tutti. Pace nelle famiglie, pace nelle contrade, pace nelle scuole, pace nella nazione intera, ampia e sonante, pace dell'inno desiderato.

Con il cuore e lo spirito visse proteso all'assiduo e imperturbabile canto del creato. Sentì cantar tutte le creature animate e ancor quelle inanimate, come il fratello maggiore d'Assisi. Anch'Egli aveva augurato e deprecato per tutti la pace e la felicità: *Pax et bonum*.

Artista; innamorato, rapito anzi dell'arte.

Perchè leggero così, libero così da ogni peso terreno e mortale, che l'arte davvero se lo poteva rapire.

E fanciullo proprio perchè artista, per quel divino suggello che l'arte a Dio quasi nepote imprime degli artisti nelle anime e nei cuori.

Un trinomio audace da imporsi alla riflessione degli scettici o dei devianti: *fanciullo - artista - santo*.

E prestigioso fanciullo, premiato nella sua santità con attenta esattezza nella sua « arte ».

Oh, maraviglia! Un tocco supremo nella più gelosa e riposta parte di sè.

Allorchè la Vergine, si narra, gli apparve, avrebbe voluto ch'Egli cantasse per Lei. E cotanto fu il merito suo, che un coro senza fine immenso Gli avrebbe risposto per magnifica eco. Nè qui il premio finiva. Perchè, Ella, la Cantatrice sublime, Colei che aveva intonato il più elevato cantico, in terra, che da bocca femminile sia uscito, Ella stessa, avrebbe riaperto le labbra santissime per esalare nel ritmo il perfetto contento!

Fu santo dei fanciulli. Ch'Egli educava nel canto. Ch'Egli salvava col canto. « Un oratorio senza musica è un corpo senz'anima ».

La prima spinetta divenne poi una *schola cantorum* ricercata e lodata. Ma di fanciulli.

Essi eran tanto musicalmente disciplinati e corretti che invogliavano i grandi a seguirli, ad esempio, per le visite del giovedì Santo, sepolcro per sepolcro: ed era letizia dell'anima.

Ed invogliavano i savii. Accorsero a Lui, che non si diceva maestro, i maestri. Troppo saporosi i suoi frutti! Tutti ne volevano gustare. Gli al-

lievi davan così convegno d'arte fanciulla ai competenti più raffinati.

Ed Egli sulla porta dello studio ricordava il monito dell'*Ecclesiaste*, da lui rinfrescato mirabilmente fra il consenso ammirato ed ammirante: « *Ne impediatis musicam* ».

Il monito ritorna pure oggi, nelle sacre vigilie.

Ricordiamo oggi e domani che il Santo disse, che il Santo scrisse, che il Santo visse così.

La messe crebbe con rigoglio sotto le cure di questo seminatore. Perchè da taluno si vorrebbe cancellare quel monito?

Perchè nelle case di educazione, nelle associazioni, nelle chiese medesime, si vorrebbe correggere la ispirazione — ecco la parola superiore — del Santo? « *Ne impediatis musicam*... »

Voler piuttosto che la musica di regina diventi ancella della vera regina, l'anima, la verità, la fede: questa è saggezza.

Operare piuttosto perchè il ciarpame, le scorie, l'inquinamento pernicioso e mortale, il mezzo, non tengano lontano dalla forma immortale. Rimondare piuttosto il decorso onde fluisca la corrente intatta e pura della sorgente alla foce: questa è saggezza.

« Un oratorio senza musica è un corpo senz'anima ».

Egli comprese così il dovere di rendere compartecipi della propria bontà, del proprio volo i fanciulli con tanta pena, con tanto studio, con tanto amore raccolti. Sopra i facili dispetti e le ire improvvisi; sopra le passioni destantisi e le malvagità affioranti, stendeva un gran velo azzurro trapunto di gemme, con mano materna, pietosa del doveroso nascondimento.

« Cantate, figlioli! » Era così facile, allora, seguirlo!

Egli alzava la voce: e la melodia dilagava, afferrava, conquistava. Ed era irresistibile quell'ala!

E Dio lo benedisse così. Stornelli e canzoni, strambotti, rispetti: romanze sentimentali, persino, delizie delle nostre nonne, ricordi delle nostre culle, ridanciana offesa critica della nostra fanciullezza. *L'Angioletto del mio Dio*, sopra parole, niente di meno, di Silvio Pellico, non era diventato: « Spazzacamino! Spazzacamino! — Ho freddo e fame! Son poverino! » del salesiano Cardinal Cagliero?

Perchè tutti dovessero cantare. Non solo all'oratorio. Nelle case. Nelle chiese. Canti popolari, melodie fluenti, liriche dell'anima religiosa e ingenua. E tutto il popolo fu compagno nella loda, per la salvezza di sè.

Camillo Bellaigue per Lui richiama e San Tomaso e Sant'Alfonso, con San Francesco d'Assisi e con San Gregorio Magno. Richiama pure Sant'Agostino che ringrazia Dio di aver liberata la sua anima dal piacere dell'orecchio, ma che confessa: « questo piacere soccorre i deboli e fa nascere nel loro cuore il sentimento della pietà ».

E chi di noi non è debole e non ha bisogno che nasca o che cresca la pietà nel proprio cuore?

Per i deboli ricorse prima San Filippo Neri; per i deboli ricorse poi il Santo Don Bosco.

La rinnovazione del popolo nella musica! La salvezza de' suoi figli con la musica! Ricordiamolo oggi con reverente amore.

UBALDO FERRARI



Tra i suoi fanciulli

## I N V A L S A L I C E

TORINO, maggio.

Un giorno Don Bosco in Valsalice, la gente che non si saziava di vederlo, e lo sapeva preso da un indefinito numero di cose, di pensieri di anime serrate intorno a lui, diceva:

— Si è dimenticato di noi. —

Ed egli rispose, col sorriso degno di riprodurre quello di Gesù e del Salesio:

— Abbiate pazienza ancora. — Ho tanto da fare, poi verrò a riposare tra di voi.

Quando morì, i figli di Valsalice riconobbero nella promessa fatta come un desiderio del santo. Egli stesso aveva scelto Valsalice, per il riposo che non poteva essere se non la morte.

Ma per seppellirlo là anziché in un camposanto comune, ci voleva un permesso speciale del Ministero. Era Presidente del Consiglio Francesco Crispi. Interrogato, pressato dai salesiani, ricordò che dalla carità di Don Bosco, amico dei diseredati e dei disprezzati anche lui aveva ricevuto qualche cosa. Una volta aveva bussato in cerca di ospitalità alla casa del santo; e nei bei tempi di limpida fede in Dio era andato anche a confessarsi da lui.

« Don Bosco non negò a me il pane — disse — io non posso negargli nulla ».

Il riposo fu là, nell'atrio di accesso alla cappella rossa di Valsalice, dove giungevano, festosamente le grida dei ragazzi che vivono nella letizia insegnata da Don Bosco.

Da quarant'anni, i fedeli abitanti vicino, a poca distanza, erano amici della tomba di Valsalice. Le facevano visite periodiche, quando l'aiuto di Don Bosco urgeva, o anche quotidiane per una fedelissima continuità di devozione.

La veneravano i Salesiani sparsi dappertutto.

Dal giorno in cui Don Bosco non poté più andare a vivere come egli diede annuncio poco prima della morte a benefattori e beneficiati, la tomba di Valsalice diventò un luogo al quale andare per chiedere, dir grazie di aver ricevuto, intrattenersi a dir pene e speranze come se Don Bosco, vivo, udisse e rispondesse.

Foglietti aperti, lettere segrete, venivano lasciati sulla pietra, e si intendeva che il santo le prendesse quasi in mano.

Tra gli altri, capitò di leggere ai ragazzi, portato dal vento, questo:

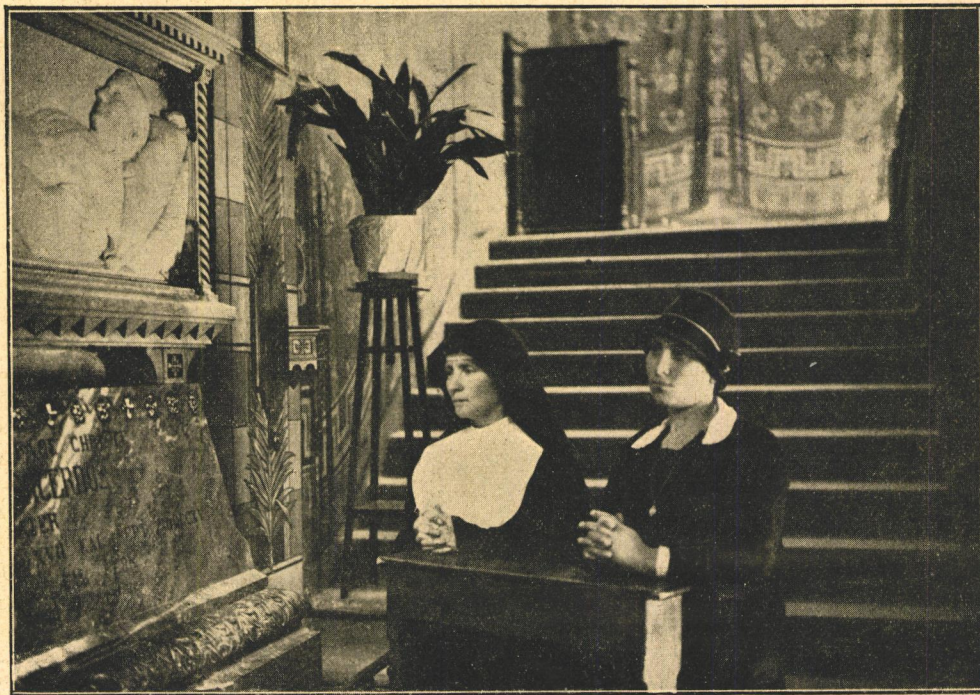
« Volevo uccidermi. Mi sono ricordato in tempo di te, Don Bosco. Sono venuto e ora sono salvo ».

Non basta a dire che cosa poté significare per tante anime, in quasi mezzo secolo, la tomba di Valsalice?

Ma Don Bosco doveva lasciare il luogo del ri-

rossa di Valsalice un po' di affettuoso rimpianto.

Il 17 maggio ebbe luogo la ricognizione, alla quale si sarebbe voluto dare forma privatissima. Presenziarono Mons. Salotti, promotore generale della fede, S. E. il Cardinal Gamba, il Podestà di Torino conte P. Thaon de Revel, il Capitolo salesiano al completo.



In preghiera sulla tomba di Don Bosco

poso, per quello della glorificazione, per il tempio della Madonna Ausiliatrice.

E' facile immaginare che, insieme alla gioia, la notizia della ricognizione della salma e del suo trasporto abbia provocato nei fedeli della cappella

Adempite le formule iniziali di rito, un piccolo corteo preceduto dal Cardinal Gamba si portò, salmodiando alla cappella. Due umili donne trovarono posto tra le autorità ecclesiastiche civili: le miracolate, Teresa Calligari e suor Provina del Negro.

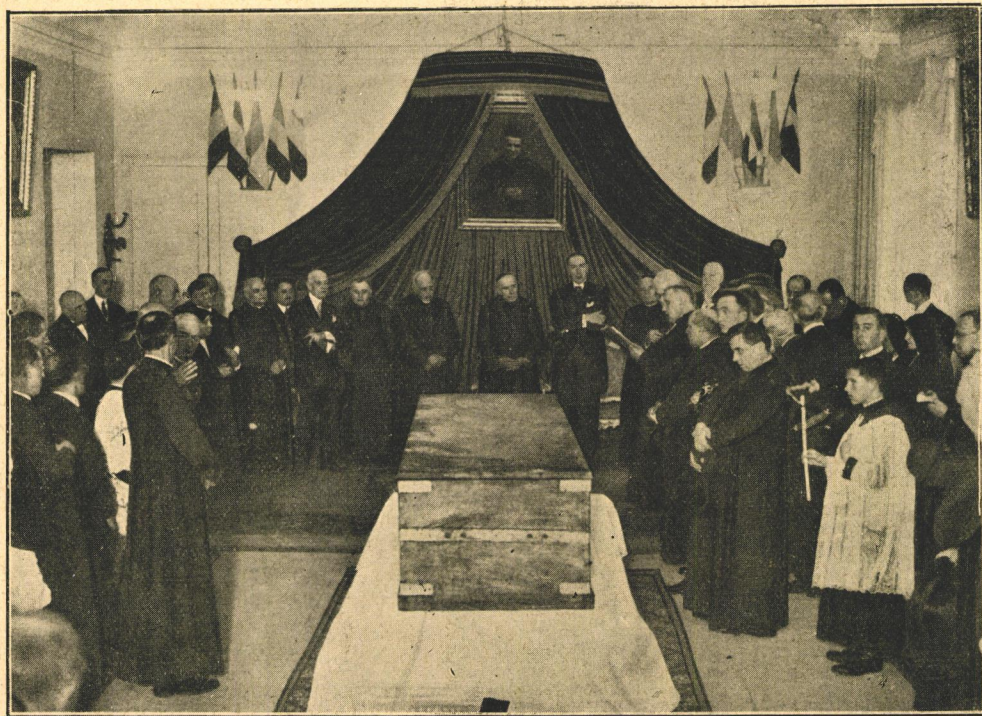
Ma intorno alla cappella si veniva formando intanto una massa di pubblico non invitato, non aspettato, al quale non fu permesso di assistere alla esumazione, ma che la attese, presente come l'anima di quel popolo di ogni età che al santo fu così caro.

I falegnami, muratori e lattonieri che precedentemente avevano giurato la più scrupolosa esattezza, smossero la muratura della bara. Trattone il sarcofago, che don Rinaldi, successore di Don Bosco, il Cardinale e il Podestà baciaron per primi, venne portato a braccia dai salesiani, dietro un corteo di chierici con le torce accese, alla sala disposta per la ricognizione. Una sala addobbata sfarzosamente con bandiere e drappi, non a funzione di morte ma a festa.

Parlò Mons. Salotti rievocando le preoccupazioni che dava al mondo laico, allo stesso Marchese di Cavour l'opera di Don Bosco nell'amore dei « monelli », che invece doveva dare al mondo una generazione di redenti.

Nella sala si attendeva di rivedere Don Bosco parlante, col suo caratteristico sorriso salesiano. « Ossa o semplici ceneri, esse ci rappresenteranno l'uomo di Dio che ha vissuto il Vangelo... » — disse Mons. Salotti. — Il notaio lesse il decreto di esumazione,

Nella seconda cassa di quercia, chiusa da forti nastri S. E. il Cardinale Gamba riconobbe i sigilli del Cardinale Richelmy, li ruppe, e fu sollevato il coperchio. Le poche persone rappresentavano la Chiesa e lo Stato. Ma sotto le finestre, la cal-



La ricognizione della salma

ca dei fedeli diventava silenziosamente fitta.

La salma era in condizioni normali. Sformate le mani laboriose, conservati i capelli dei quali qualche ciocca staccata poggiava sulle tempie; l'abitino del Cammine e il Crocifisso avevano un risalto vivo sulle stoffe consunte.

Particolarmente ben conservata — disse in seguito il responso dei periti — la lingua che aveva predicato la bontà sorridente di Dio, sempre.

Finito il commoventissimo rito ufficiale, furono aperte le porte al popolo in attesa.

Fra le donne popolane, le sartine appena venute dalla casa di mode, gli operai e i signori, una grande quantità di ragazzi.

Baciano la bara — nonostante le proibizioni — piangono di consolazione, i fedeli piemontesi, come se i resti del santo rivelassero visibilmente la gloria della sua anima.

Nei giorni seguenti fu impedito l'accesso alla sala dove la salma subiva l'opera dei periti medici. Continuò il pellegrinaggio alla tomba rimasta vuota. La strada deserta fu percorsa da migliaia di persone; come reliquie vennero asportati i calcinacci, i mattoni del sepolcro. Tra gli aneddoti resterà memorabile quello del bambino della strada che salito sull'impalcatura entrò nel sepolcro, e vi si distese sorridendo ed esclamando: « io sono Don Bosco! »

A gara, tra la stupita commozione dei presenti, allora tutti i piccoli collegiali di Valsalice vollero provare la gioia di distendersi al posto di Don Bosco.

E le donne adagiarono nel sepolcro — E le mamme adagiarono là — in un luogo di morte! — i loro figli perchè fossero guariti. Furono udite invocazioni simili a quelle che sollevava il passaggio di Gesù. Un piccolo cieco gridava nella cappella: « Don Bosc, famme védde! » e intorno a lui la gente piangeva.

L'oratorio si riempì di fiori.

La gente che non accennava ad abbandonare il luogo, ottenne che sacerdoti e suore salesiane per ore e ore di seguito portassero al contatto di Don Bosco migliaia di corone, di medaglie, di crocifissi. Una comunità religiosa mandò a questa benedizione mille fazzoletti di tela.

Improvvisamente si sparse per la città, nei dintorni di Valsalice, la notizia che la salma di Don Bosco era visibile. Sulle automobili, a piedi dai cascinali, il pellegrinaggio si intensificò con una rapidità prodigiosa.

Le porte furono riaperte. Più tardi, i medici avevano ripreso appena la loro fatica che arrivò a stento, portata a braccia, una fanciulla paralitica. Fatta entrare, parlò dolcemente e pianse col santo, gli carezzò il capo, lo baciò.

Ricomposta, ricostituita la salma del beato prete contadino che morì facendo sapere di non lasciare di suo un soldo, ai figli sparsi per il mondo, fu adagiata in un lettino di raso donato dai Cav. Castellano e Baggio.

La pianeta che la riveste è preziosissima; Benedetto XV nel 1918 la donò al successore di Don Bosco, Don Rua.

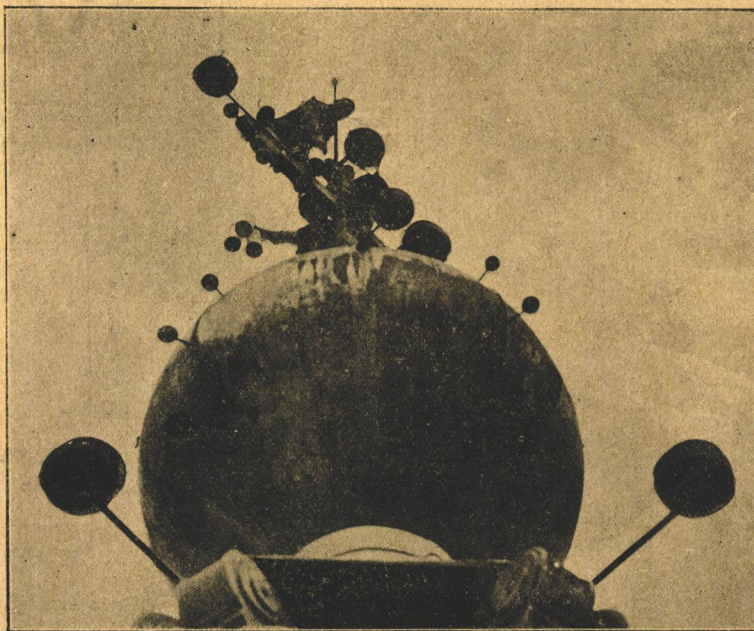
In un pensionato salesiano eseguirono il ricamo in canotiglia su tulle oro per il lettino. Altre, orfane edu-



Il Card. Gamba alla tomba

gate dalle Suore di M. Ausiliatrice, prepararono le calze di seta. I ragazzi delle scuole professionali donarono, lavorate da loro, le scarpe e la veste talare. Il camice, in vero pizzo di Bruxelles, è opera della compianta contessina Mari de la Rosce, che iniziò, rammendando per i figli di Don Bosco, l'opera di cooperazione femminile.

La prima urna è di cristallo purissimo, la seconda di un legno speciale del Messico, lavorata dagli allievi della scuola salesiana di San Benigno.



I sampietrini allestiscono il cupolone di S. Pietro

Mentre si svolgevano le ultime operazioni per la vestizione della salma, Valsalice e Valdocco, in festa per la ricorrenza del giorno di Maria Ausiliatrice accolsero un numero di pellegrini calcolato in centomila.

Nella mattinata fu un avvicinarsi commosso di gente alla S. Mensa degli Angeli. I pellegrini durante il giorno si accamparono dovunque, consumarono il pranzo all'aperto, riempirono di letizia semplice da sagra tradizionale, il luogo intorno a quello dove, tra i fiori portati senza interruzione, era Don Bosco.

Anche passando sotto quelle finestre, la gente alzava gli occhi in preghiera.

Alla processione si calcola siano intervenuti quaranta mila fedeli.

Nell'urna santa verrà chiusa una pergamena in squisito stile rinascimento con agli angoli i simboli delle divozioni di Don Bosco, — l'Eucarestia e M. Ausiliatrice, — gli stemmi salesiani.

Al centro l'epigrafe:

« Ossa beati Ioannis Bosco Sacerdotis — recognita atque composita — die XVI mai 1929 ».

In fondo lo stemma di Pio XI.

Le reliquie furono avvolte in un ricchissimo fazzoletto inviato dalle Missioni della Cina, e racchiuse in una cassetta di legno intarsiato venuta da Terra Santa.

Dal Perù, dal Giappone, dal Siam, dall'India, giungono in Valsalice i più autorevoli esponenti del movimento missionario salesiano, che ha proporzioni gigantesche.

L'afflusso di pellegrini alle feste che avranno luogo il 9, 10, 11 giugno, non è matematicamente calcolabile. Si parla di decine e decine di migliaia.

Treni speciali e nuovi raccordi di binari sono stati disposti dalle Ferrovie dello Stato.

Terminata la glorificazione alla Basilica romana, Valsalice, Valdocco, torneranno ancora ad essere, come lo furono della sua opera, il più vivo centro della ardentissima pietà per il Santo.

Vescovi e Arcivescovi in numero di oltre cento. Da tutte le parti del mondo, verranno gli ex allievi di Don Bosco... Il maestro è sempre Lui, e in tutte le lingue umane i giovani hanno imparato a chiamarlo così.

La Messa che i cori dei ragazzi canteranno in Santa Maria Ausiliatrice è svolta su un motivo che don Bosco canticchiava un giorno tra sé, e fu trascritto nonostante le sue riluttanze.

Alla salma lo scultore Cellini ha modellato in cera la testa in atteggiamento di riposo.

I fedeli dal 2 giugno accorreranno da ogni parte domandando a Don Bosco che operi ancora, per tutto il mondo, ma soprattutto per la sua Valsalice, Valdocco; per i ricchi, ma più ancora per i poveri tra i quali nacque, per i quali fu santo e morì.

Ancora qualche giorno in Valsalice, e poi don Bosco l'abbandonerà.... Pare quasi debba farlo con rimpianto della cappella rossa nella quale per quarant'anni li videro intorno i ragazzi, vennero a cercarlo le anime.

L'Ausiliatrice accoglierà nella sua basilica l'umilissimo prete contadino che non cercava nessuna gloria per sé, ma solo per Lei.

P. D.

CHIEDERE  
IL LISTINO  
SPECIALE

# DOMVS NOVA

SEZIONE  
ARREDAMENTI MODERNI  
DE

## LA RINASCENTE

I MOBILI PRESENTATI AL CONCORSO DI MILANO  
DELL'OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO PER  
L'ARREDAMENTO DELLA CASA POPOLARE  
E PRESCELTI PER IL  
CONCORSO NAZIONALE DI ROMA  
VINCONO

QUATTRO PREMI, DI CUI TRE MEDAGLIE D'ORO  
ED UNO SPECIALE ATTESTATO DI BENEMERENZA

VISITARE L'ESPOSIZIONE MOBILI  
"DOMVS NOVA"

SERVIZIO GRATUITO  
SULL'ARREDAMENTO  
NOSTRI



DI CONSULENZA  
DELLA CASA PER I  
CLIENTI

DOMVS  
NOVA

## LA RINASCENTE

PIAZZA DUOMO-MILANO



# echi e spicchi

## L'ONORE MILITARE

Presso i Greci, l'uomo che s'era mostrato cordero in faccia al nemico, veniva condannato a starsene seduto tre giorni sulla pubblica piazza, vestito da donna.

Questo castigo era più potente sui loro animi dell'estremo supplizio.

— Pensate — dice Tertulliano — a far salire il sangue alla faccia degli uomini, anziché a trarlo dalle loro vene.

La pena di morte presso i Greci e i Romani non era applicata che ai traditori in battaglia. E' celebre nella poesia il detto: — Agnar cadde, scrisse e morì.

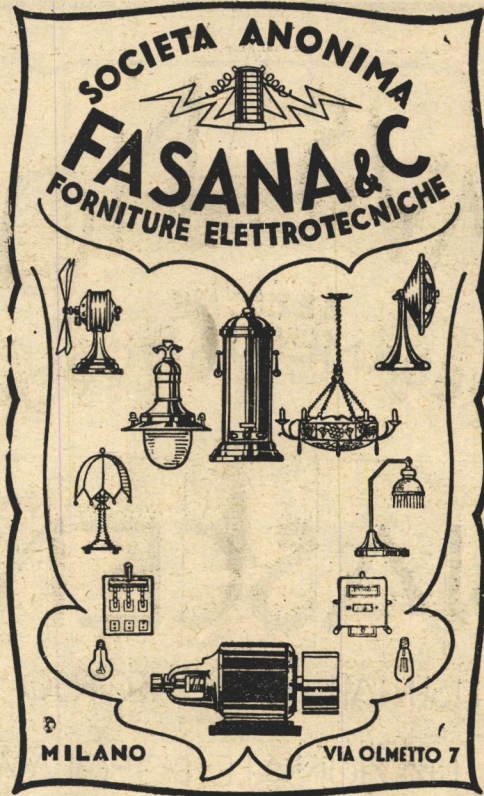
Avendo gli Svedesi nel 1741 dichiarato guerra alla Russia, fu proposto nell'assemblea degli Stati del regno di condannare i contrabbandieri ad essere arruolati per tutta la vita.

— E che diverrà la dignità del nome *soldato*? disse un deputato dell'ordine dei contadini.

Queste parole fecero annullare la proposta.

I Romani tenevano in tanto pregio le ferite ricevute nel petto che più che le nobiltà, più che le ricchezze esse valevano a procurar cariche ed onori.

Presso quel gran popolo era in uso vedere i candidati uscire in cospetto del pubblico, ricoperti solo della toga, senza tunica per mostrare agli occhi di tutti le gloriose cicatrici.



Tutto il materiale elettrico per gli impianti di luce e forza motrice - Ricchissimo assortimento di lampadari - bracci - plafoniere ecc.

Il rimedio indispensabile in ogni famiglia,, nelle Comunità, ai turisti, è l'antico

## UNGUENTO BERTOLOTTI

(dal Dott. Cav. ENRICO PERABÒ)

**Ottimo disinfettante e cicatrizzante delle Piaghe e Ferite in genere, Piaghe varicose, Piaghe da scottature, Geloni, Escoriazioni.**

**Risolve senza operazioni chirurgiche i Foruncoli, Ascessi, Flemmoni, Paterecci, Ingorgi glandolari, Osteiti, Periostiti, Seni fistolosi.**

**Guarisce l' Eresipela, Morsicatura d' insetti, Emorroidi irritate, e favorisce l'estrazione dei corpi estranei (spine, frammenti di vetro, schegge ecc. ecc.).**

Scatola piccola L. 5 - Scatola media L. 9 - Scatola grande L. 20 - Per spedizioni a mezzo Campione Raccomandato aggiungere L. 1.20 per scatola.

Deposito: FARMACIA ARCARI - Via Olmetto, 4 - MILANO

BRODO di CARNE  
Croce  Stella  
**MAGGI**  
garantito igienicamente puro

L'insuperabile Melofono

## EAGLEPHONE ARION

TIPO SPECIALE A VALIGIA

si vende in 12 rate mensili con 6

dischi di corredo a scelta del cliente

per sole L. 680

Scrivete subito a:

**LA DISCOTECA Soc. An.**

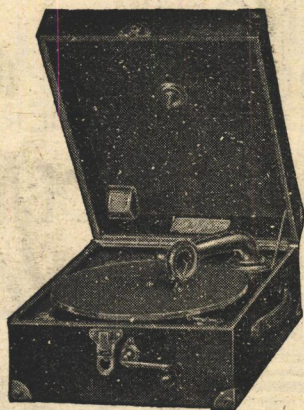
MILANO:

Corso Porta Nuova Num. 11

ROMA:

Piazza Emporio Num. 14 (Negozio)

Cataloghi e istruzioni gratis



MACCHINE PARLANTI  
SPECIALI  
PER SCUOLE - ORATORI  
- CINEMA - ALBERGHI

A RATE qualsiasi tipo di macchina a tromba, cofano, mobile o valigia.

A RATE anche i soli dischi.

Condizioni speciali per

**Insegnanti - Carabinieri - Guardie di Finanza**

**Militi M. V. S. N.**

## CREDITO ROMAGNOLO

Banca fondata in Bologna nel 1896

Capitale sociale versato Lire 21.000.000

SEDE CENTRALE IN BOLOGNA

C. P. E. Bologna N. 10.000

Il Credito Romagnolo svolge la attività nelle provincie di Bologna, Forlì e Ravenna mediante 76 Filiali, 22 Recapiti commerciali, 2 Ricevitorie e Casse provinciali, 20 Esattorie - Tesorerie Comunali e 7 Agenzie Viaggiatori.

AL 30 APRILE 1929

### DEPOSITI FIDUCIARI

In contanti L. 275.282.664,18

In titoli L. 98.438.600.-

### OPERAZIONI ATTIVE

L. 283.061.995,20

Assegni circolari emessi nel 1928

L. 893.174.556,58



IL SEGRETO DI CHI STA BENE

MAGNESIA  
S. PELLEGRINO



## IL SANTUARIO DI MARIA AUSILIATRICE

Lo volle la Vergine stessa, come sua casa, nella quale ella avrebbe potuto regnare da regina di misericordia e di bontà. E Don Bosco, che non possedeva un soldo solo per iniziare l'impresa, che non sapeva dove avrebbe attinto il denaro, si mise all'opera fiducioso nell'aiuto di Dio, sicuro della protezione di Maria.

Era il tempio di una regina, e Don Bosco volle che fosse splendido, armonioso nell'architettura, vivo di colori, di luci, capace di una folla innumerevole — quale doveva essere la Famiglia Salesiana — ricco di marmi e di bellezze artistiche.

Ogni offerta che giungeva, come pietra del nuovo edificio, aveva una voce di riconoscenza — *per grazia ricevuta* — e ne risultò così un tempio votivo, che traduceva in realtà il mistico sogno del Beato.

Fu consacrato il 9 giugno del 1868, nel tripudio di una folla che già aveva sperimentato la potenza di quello scettro divino: e da allora il Santuario di Valdocco fu metà di ogni speranza, e consolazione a ogni dolore.

Il trono della dolce Regina sorge proprio sul luogo dove il giovane sacerdote ebbe il sogno profetico, e il volto di Lei è improntato a così sovrumana dolcezza da far pensare a un'opera compiuta con arte divina.

Il cuore dei Torinesi, ricorrendo nel 1915 il centenario della festa di Maria Ausiliatrice, la recine di prezioso diadema, e la pietà di una illustre donna, la Contessa di Camposagrado, zia del Re di Spagna, le pose fra le dita uno scettro di oro purissimo, tempestato di gemme, che è così viva immagine di quella forza materna, piena di misericordia e d'amore.

L'effigie si illumina nell'ardente splendore di lampade votive perennemente accese, ma non sono più ardenti né più oranti di quelle migliaia di cuori d'argento, di ex-voto in serie svariatissime che tappezzano i muri dell'altar maggiore, simboli delle anime legate invincibilmente, in un vincolo di spirituale gratitudine alla Vergine Madre.

Il Santuario di Maria Ausiliatrice è il centro, nella Casa Madre, delle Opere Salesiane: nelle prime ore del giorno tutta la grande Famiglia è là a ringraziare, per le opere compiute ieri, a domandare per quelle di oggi.

La Vergine, che tiene fra le braccia la stessa Onnipotenza divina, che mostra benevola il segno del suo impero, rassicura ogni giorno i suoi figliuoli.

Son davvero beati quelli che credono in lei: Don Bosco, che si appoggiò alla sua parola con l'innocevole fiducia di un fanciullo, che l'amò con la tenerezza di un figlio buono, oggi ritorna a lei, acclamato Beato, per aiutarla, quasi, a dispensare i suoi tesori di misericordia e di amore.

Direttore responsabile: CARLO ROSSI

«La Card. Ferrari» S.A.I. Tipografia Bologna

### PESCHE DI BENEFICENZA

Sigg. Podestà, Parroci, Segretari di Fasci!  
Chiedete catalogo degli oggetti utili per PESCHE di BENEFICENZA varianti da Cent. 5 a Cent. 50 cadauno; tutti però di valore reale quadruplo. Troverete anche le Saponette Super Banfi Marca GALLO ORO a prezzo costo.

Stabilimenti A. BANFI - Milano  
Via Aurispa, 4 (già Calatafimi, 14)

La ben nota

## Scuola di Taglio

e confezione Abiti biancheria  
Mode diretta dalla Signora  
**Matilde Ponti**, Vicolo Pattari, 1 (Piazza Duomo), inizia col 1° e ai 15 di ogni mese corsi accelerati da uno a tre mesi durante i quali ogni alunna è messa in grado di copiare dal figurino qualunque modello della moda presente e futura.

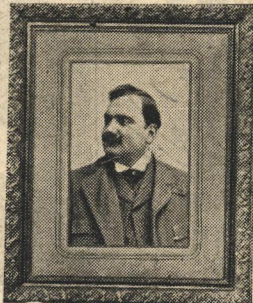
**Durante il corso si confezionano i propri indumenti.**

*Concorsi a Diploma :: Corsi speciali per bimbe :: Posti interni per Signorine di fuori Milano.*

**:: Ambiente serio e distinto ::**

## Diatermia Sole Artificiale

Gabinetto di Terapia fisica e Radiologia  
Laboratorio di analisi chimico cliniche  
**Prof. Dott. GIUSEPPE ASTOLFONI**  
Via Monforte, 30 - Telefono: 51-392  
Aperto dalle 15 alle 19.



## L. 49 INGRANDIMENTO FOTOGRAFICO

INALTERABILE AL PLATINO

completo con passepartout, vetro e cornice dorata (oppure in tinta noce, bronzo, palissandro, ebano o ceramica). Ricavasi da qualunque fotografia che si restituisce intatta, anche da un gruppo. Lavorazione artistica. Ras-somiglianza perfetta. Si accetta di ritorno ove non fosse di piena soddisfazione.  
FORMATO cm. 48 X 58: L. 49

Spedizione in tutto il mondo completo per pacco postale. Pagamento contro assegno, oltre il porto, imballaggio gratis. Per l'estero inviare l'importo anticipato. Indirizzare commissioni:

**Stabilimento Fototecnico DOTTI & BERNINI**  
MILANO (128) Via Carlo Farini, 59

Staccare il talloncino qui a lato, inviarlo unito colla commissione e si avrà diritto ad una riduzione di L. 5 per ogni ingrandimento di detto tipo o qualsiasi altro di pari costo da scegliersi nel catalogo che a richiesta si spedisce gratis.

BUONO DI L. 5  
valevole fino al 30 Giugno 1929 che verranno scontate su ogni commissione di almeno L. 49  
R. L. F. - 1928

# BIRRA ITALIA

= la preferita =



LA MASSAIA ACCORTA

sa che soltanto con una piccola aggiunta di

**VERO FRANCK**

in scatole di legno

si ottiene un caffè aromatico, sostanzioso e ben colorito



Abbonatevi a "LA FESTA"

L. 40 sino a fine d'anno



MEMBRO DELLA C.C.I.A.A.



**TENDE**

**CAMPO**

**Ettore Moretti**  
**MILANO** FORO BONAPARTE 12  
C.P.E. MILANO, N. 55765

**TENDE ALPINE E SPORTIVE**

**TENDE COLONIALI A DOPPIO TETTO**

**TETTO RICOVERO DI GRANDI DIMENSIONI**

**TENDE PER SPEDIZIONI SCIENTIFICHE TURISTICHE**

**ED INDUSTRIALI**

**MOBILI**

**PIEGHEVOLI**

**PER CAMPEGGIO**



**COSTUMI**

**E MANTELLINE**

**IMPERMEABILI**

**COPERTONI IMPERMEABILI**

**GHIRBE PER ACQUA**

**SACCHI ALPINI**

# Olio Sasso Medicinale

Sono grandemente riconoscente al vostro Olio Sasso Medicinale. Ammalatami tre anni e mezzo fa di stomaco, fegato ed intestini, con minaccia continua di appendicite e coliche, in pochi mesi deperii nel peso di dieci chili ed ero impossibilitata a qualunque pur lieve fatica, riuscendomi gravoso anche il solo camminare per la casa. Feci una infinità di cure, feci iniezioni a centinaia, anche dolorose e costosissime, senza *nessun miglioramento*, ed ho passati così due anni e più fra la vita e la morte, sconfortata grandemente, quando mi è venuta sott'occhio la réclame del vostro Olio Sasso Medicinale. Senza più ricorrere a dottori, io ho cominciato subito a prenderlo e mi sono sentita aumentare l'appetito dopo poco più di mezza bottiglia. Iniziata questa cura nell'ottobre del 1924, l'ho continuata ininterrottamente fino all'agosto di quest'anno. I risultati sono stati splendidi e come io non mi sarei supposta. In questo periodo io ho preso più di 40 bottigliette del vostro Olio e, scomparendo ogni mio male, sono aumentata di 12 chili; il mio organismo ha ripreso l'energia di una volta, è tornato il mio buon umore e lo stesso mio fisico ne ha avuto un grande vantaggio.

Adesso voglio riprenderne qualche altro poco e contemporaneamente farne fare la cura ad una mia bambina, che desidero vedere in più floride condizioni che non è al presente.

Con massima gratitudine

30 settembre 1915

RITA DURANTI

Via Alfani, 7, p. III - FIRENZE

Vi prego di spedirmi verso assegno una bottiglia stragrande di Olio Sasso Medicinale.

Colgo l'occasione per ringraziarvi a nome del mio bimbo Ferruccio (di dieci mesi) che deve due volte la vita al vostro Olio Sasso Medicinale.

Egli soffriva dalla nascita di una grande infiammazione intestinale e di una cattiva digestione, tanto che a due mesi pesava meno che al momento della nascita. Tutto avevo provato senza alcun risultato e noi disperati attendevamo ad ogni istante la sua fine, poichè non poteva più digerire alcun alimento, neppure lo stesso latte materno. Una idea felice ci venne di provare l'Olio Sasso Medicinale. Per tre giorni, abbandonai ogni altro alimento, dandogli un cucchiaino di Olio Sasso Medicinale ogni due ore. Al termine di due giorni, Voi, Signori Sasso, gli avete ridato la vita!

Ricominciai allora i pasti soliti, sempre preceduti dall'olio; così digeriva tutto; pesava otto chili a 6 mesi. Pensai allora di tralasciare la cura dell'Olio Sasso, ma subito ricominciò a deperire e soffrire di dentini, per cui mi vedo nella necessità di continuare ancora a lungo col regime dell'Olio Sasso Medicinale.

30 dicembre 1922

C. RICCHINI

Corso Umberto I. 19 - LUINO

L'Olio Sasso Medicinale ha prodotto un effetto veramente miracoloso nella mia Mamma (Cristina Allegri Vedova Muratori) che vive tuttora in vegeta vecchiaia, grazie all'uso grandissimo che ne ha fatto.

ANDREA ALFONSO MURATORI

Via A. Baccarini, 1 - RAVENNA

Nella mia qualità di viaggiatore di commercio, soffrivo da parecchi anni di forti dolori di stomaco, causati dalle cattive digestioni, dato il continuo cambiamento di cucina e la irregolarità dei pasti. Non curandomi da principio, finii poco per volta di portarmi al punto che mi dovetti fermare dal viaggiare, con grave danno finanziario per la mia famiglia, non solo, ma nessuna cura più valse a ridarmi la mia salute tanto che ultimamente ebbi una colica biliare che per poco non sono andato all'altro mondo.

Il mio Medico curante (Dr. Schneider) mi ordinò l'Olio Sasso Medicinale, che io non volevo prendere per timore di non poterlo digerire, ma, pur per salvarmi, vollen tentare anche questo e con mia sorpresa mi accorsi subito dai primi cucchiaini presi che lo potevo sopportar benissimo, non solo, ma dopo qualche bottiglia riscontrai un tal miglioramento nel complesso ed in particolar modo sul fegato, che mi diminuì molto di volume tanto da non ripetersi più quei disturbi così gravi che mi mettevano in pericolo di vita.

Ora continuo nella cura del loro Olio e ne sento un tal beneficio che spero presto riprendere il mio lavoro e quando sarò in mezzo ai miei colleghi viaggiatori di commercio non farò altro che invitarli tutti a prevenirsi, facendo la cura del loro pregiato Olio Sasso Medicinale, essendo quasi tutti i miei colleghi affetti di tal male causato certo dal disagio del nostro mestiere, di modo non abbiano un giorno a soffrire quanto io ho sofferto.

Milano, 4 maggio 1925.

ANTONIO RICCI

Corso Buenos Aires, 16

Quest'estate, durante il soggiorno in Italia della mia famiglia, la mia bambina Nenetta, ammalata da lungo tempo e trovandosi cioè nelle medesime condizioni di salute e di peso di quando aveva sei mesi, malgrado tocasse il secondo anno e tutte le costose cure, venne alla mia Signora l'ispirazione di provare il vostro portentoso Olio Medicinale. L'effetto fu sorprendentissimo, la mia Nenetta riprese appetito, tutto ciò che le si poteva dare lo gradiva e così al secondo piccolo flacone il gasticismo intestinale cedè le armi e la piccola cominciò a rifiorire e continua tuttora con la cura del vostro meraviglioso Olio.

Desiderando far intraprendere la cura anche alla mia Signora prossimamente madre per la quarta volta e al futuro neonato, mi necessiterebbe un sollecito invio del miracoloso Olio Medicinale.

23 ottobre 1926.

LUIGI MOSCA

8, Rue du Commerce Valence (Drôme)

Costretto ad una vita di sacrificio, perchè sofferente di atonia intestinale ed aprivarmi soprattutto anche del cibo necessario al mantenimento personale, per evitare complicazioni enteriche, ero già rassegnato a sopportare, dopo le cure praticate senza alcun miglioramento, il male ed il progressivo dimagrimento.

Per consiglio di un amico, che ora mi è carissimo, provai l'Olio Sasso Medicinale e debbo confessare che mi ha guarito. Continuai e continuo a far uso dell'Olio Sasso Medicinale.

Santa Lucia di Cava dei Tirreni, 19-2-29.

BRUNETTO GIULIO

Sono ben lieto di farvi presente che il vostro Olio Sasso Medicinale mi ha guarito da coliche di appendicite. Avevo provato molti e costosissimi medicinali senza nessun risultato e mi ero convinto di sottopormi ad una operazione quando un amico mi consigliò il vostro Olio Sasso Medicinale. Non presi sul serio il consiglio, ma però per scrupolo di coscienza vollen provarlo e non vi nascondo che dopo otto bottiglie io mi sentivo così migliorato che io stesso non ci credevo.

Continuo ora a prendere il vostro miracoloso Olio Sasso Medicinale e senza scopo di farne della réclame, ma semplicemente per far opera buona verso i molti pazienti, non mancherò di consigliarlo a conoscenti e amici.

Di nuovo vi ringrazio e vi saluto.

Cosenza, 7-3-29.

VITTORIO BASSI

Via Messer Andrea, 28

L'OLIO SASSO MEDICINALE si vende unicamente in bottiglie originali.

L'OLIO SASSO da pasto viene fornito ai rivenditori solo in latte originali.

## P. Sasso e Figli - Oneglia